

RESOCOMTO STENOGRAFICO

183^a SEDUTA (Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 11 GENNAIO 1989

Presidenza del Presidente LAURICELLA
indi
del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Assemblea regionale

(Comunicazione del calendario dei lavori parlamentari per la sessione di bilancio)

Pag.

6567

Congedi

6561

Disegni di legge

«Impiego di parte delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'art. 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1989-1991» (583/A)

«Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana» (582/A) (Discussione congiunta):

PRESIDENTE 6568, 6598
TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze 6568
CAPITUMMINO (DC), relatore di maggioranza 6568
CHESSARI (PCI), relatore di minoranza 6590

Giunta regionale

(Comunicazione di programmi approvati)

6561

Interrogazioni

(Annunzio)

6562

Interpellanza

(Annunzio)

6565

Mozioni

(Annunzio)
(Determinazione della data di discussione);

6566

PRESIDENTE 6567
COLAJANNI (PCI) 6568

La seduta è aperta alle ore 17,55.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Ferrante per la seduta di oggi pomeriggio; Burgarella Aparo per le sedute dell'11 e del 12 gennaio 1989.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Comunicazione di programmi approvati dalla Giunta regionale.

PRESIDENTE. Do notizia che il Presidente della Regione ha comunicato che la Giunta regionale, nella seduta del 21 dicembre 1988, ha approvato i seguenti programmi su cui le competenti Commissioni avevano espresso parere:

— Piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti articolo 6, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica numero 915 del 1982;

— Legge regionale 18 giugno 1977, numero 39, articolo 11. Programmi per la costru-

zione, l'acquisto ed il completamento di impianti di smaltimento di rifiuti solidi. Anni 1986-1987. Modifiche;

— Legge regionale 15 maggio 1986, numero 27, articolo 52. Programma di contributi;

— Legge regionale 13 agosto 1979, numero 200. Approvazione di ripartizione dei contributi afferenti le scuole di servizio sociale per l'anno di studio 1988-1989;

— Legge regionale 18 giugno 1977, numero 39, articolo 11. Programmi per la costruzione, l'acquisto ed il completamento di impianti di smaltimento di rifiuti solidi;

— Legge regionale 16 maggio 1978, numero 8, articolo 2 e successive modifiche ed integrazioni. Piano di intervento per la realizzazione di impianti sportivi e per l'utilizzazione del tempo libero.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per il bilancio e le finanze,

— premesso che la Cassa di Risparmio per le province siciliane, con deliberazione del Consiglio di amministrazione, è venuta nella determinazione di procedere all'assunzione di personale, privilegiando in forma quasi esclusiva i figli dei dipendenti e degli ex dipendenti dell'Istituto;

— considerato che la predetta deliberazione appare palesemente lesiva del diritto di tutti i cittadini ad accedere in condizioni di uguaglianza ai pubblici uffici e mortifica la legittima aspettativa di tanti giovani disoccupati in possesso dei requisiti di legge;

— per sapere se intenda intervenire con urgenza perché la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele agisca nel rispetto del fondamentale diritto di uguaglianza garantito dalla Costituzione italiana» (1391).

LA PORTA - CHESSARI - COLOMBO - CONSIGLIO - D'URSO - GUELLI - VIRLINZI - ALTAMORE - RISICATO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— in data 29 febbraio 1988 l'Assessore per il territorio e l'ambiente ha approvato, mediante decreto assessoriale, la localizzazione, il progetto e gli elaborati tecnici relativi ad un centro di smaltimento rifiuti, costituito da tre inceneritori di cui due per rifiuti urbani e assimilabili, nonché per speciali e tossici e nocivi sia solidi che liquidi, ed uno per il trattamento dei rifiuti organici, di natura animale, o ad alta percentuale d'acqua, da ubicarsi nel sito di Punta Cugno del comune di Augusta;

— la quantità di rifiuti e le rispettive tipologie ammesse al trattamento sono fissate, sempre per decreto, in 5.000 tonnellate per anno di rifiuti urbani e solidi;

— 5.000 tonnellate per anno di rifiuti speciali e nocivi;

— 5.000 tonnellate per anno di rifiuti tossici e nocivi;

— il decreto di cui sopra doveva soltanto autorizzare il trasferimento di un piccolo inceneritore attualmente gestito dalla Cooperativa Unione Marinara per i rifiuti prodotti nell'ambito portuale;

— l'Amministrazione comunale di Augusta in data 2 aprile 1987 con delibera numero 112 aveva dato parere favorevole solo allo spostamento del sito di codesto piccolo inceneritore;

per sapere:

— come mai da una richiesta di semplice spostamento di sito di un piccolo inceneritore si sia potuto arrivare ad autorizzare la realizzazione di un inceneritore di queste dimensioni capace di trattare una quantità di rifiuti di altra natura ben 45 volte superiore alle effettive capacità portuali di Augusta;

— come si concili l'autorizzazione ad una simile struttura con l'obiettivo della realizzazione sempre a Siracusa di una piattaforma polifunzionale, prevista nel piano regionale dell'Espri, e destinata a smaltire i rifiuti del polo petrolchimico siracusano e di altre province.

Di questa piattaforma polifunzionale il Consorzio Asi di Siracusa avrebbe presentato all'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente uno studio di fattibilità approntato da tecnici che hanno lavorato per anni a Gela e senza

alcuna consultazione delle amministrazioni locali interessate, dei sindacati e degli organismi dell'Ente stesso;

— quali motivazioni stiano alla base del blocco dell'autorizzazione al conferimento dei reflui industriali trasportati in autobotte al depuratore biologico consortile di Priolo, dal momento che dette motivazioni non si evincono dal decreto assessoriale di sospensione;

— se ci siano stati contatti informali tra la Sicindustria e l'Assessorato del territorio da cui sarebbe emersa la disponibilità da parte dell'Assessorato ad autorizzare le imprese che registrano i maggiori problemi a conferire i reflui presso l'impianto di Gela, come si evince da una circolare dell'Assindustria di Siracusa datata 16 dicembre 1988 numero 462;

— se l'Assessore non ritenga di rivedere le proprie determinazioni in relazione all'inceneritore di Augusta e di fare chiarezza sull'insieme delle altre vicende per tranquillizzare l'opinione pubblica siracusana e per fugare il legittimo sospetto che alla base di alcuni orientamenti assessoriali ci siano motivazioni che nulla hanno a che vedere con il pubblico interesse» (1392).

CONSIGLIO - LAUDANI - GUELI -
LA PORTA.

«All'Assessore per i lavori pubblici ed all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— la ditta Poiatti Spa di Mazara del Vallo, nel maggio del 1986, avanzava istanza di concessione edilizia per l'ampliamento dello stabilimento di loro proprietà, ed adibito a pastificio, e che tale concessione veniva rigettata in data 22 marzo 1988 in quanto l'area in questione ricadeva nell'ambito del piano di recupero numero 8, stabilito dal Consiglio comunale di Mazara del Vallo, ai sensi dell'articolo 14 della legge regionale numero 37 del 1985, e non ancora approvato;

— la ditta Poiatti Spa, vedendosi denegata la concessione edilizia, artatamente, presenta richiesta di autorizzazione per la collocazione di una batteria di impianti silos per lo stoccaggio di grano, sostenendo che le autorizzazioni non sono soggette all'articolo 21 della legge regionale numero 37 del 1985 che tassativamente vieta ogni attività edilizia nelle aree in-

cluse nei piani di recupero, sino alla loro approvazione, e sostenendo, altresì, che per la collocazione delle imponenti strutture non era necessaria alcuna concessione edilizia, cosicché si arriverebbe all'assurdo che per realizzare imponenti opere come i silos, non si dovrebbe neanche acquisire il parere della Commissione edilizia comunale;

— i silos in questione, oltre alla recinzione del lotto di terreno, dovrebbero essere ubicati in un'area espropriata alla ditta Licari Maria, per pubblica utilità, mediante decreto del Prefetto di Trapani che ha emesso tale provvedimento a seguito di certificazione, rilasciata dal comune di Mazara del Vallo, attestante che l'area espropriata ricadeva in area industriale, ma omettendo di certificare che tale area, comunque, ricadeva nell'ambito di un piano di recupero e che, perciò, su essa non poteva essere consentita alcuna attività edilizia;

— poiché nell'area non è consentita alcuna attività edilizia, vengono a mancare i presupposti dell'esproprio stante che a monte del provvedimento prefettizio sta la necessità, l'urgenza e la indissertibilità dell'ampliamento del pastificio;

— tutta la procedura presenta numerosi punti oscuri, culminati con ricorsi all'autorità giudiziaria, nei quali, tra l'altro, si fanno esplicativi riferimenti a certi particolari poteri che la ditta Poiatti avrebbe nel persuadere funzionari e politici nella istruzione e nella definizione di pratiche che interessano la famiglia Poiatti;

— nessuna traccia c'è più nei fascicoli del Comune di Mazara del Vallo di una nota con la quale si rigettava la richiesta di autorizzazione, avanzata dalla ditta Poiatti in data 17 maggio 1988, in quanto le opere avrebbero dovuto nascere in area ricadente in un piano di recupero, mentre, misteriosamente, appare la nota numero 14107 del 15 luglio 1988 con la quale l'amministrazione comunale, facendo marcia indietro, dichiara che le opere che la ditta Poiatti intendeva realizzare necessitavano della semplice autorizzazione e non della concessione, calpestando quanto prescritto dalle leggi vigenti;

— comunque con nota numero 22, settore urbanistica, del 5 gennaio 1989, il capo dell'Ufficio tecnico comunale dichiara, doverosamente, di ricordare che l'Ufficio tecnico co-

munale aveva comunicato alla ditta Poiatti che l'istanza di autorizzazione del 17 maggio 1988 veniva rigettata in quanto l'area sulla quale si intendevano realizzare le opere era compresa in un piano di recupero urbanistico non ancora approvato;

— appare assai strano il fatto che l'amministrazione comunale esprime pareri, disattendendo i pronunciamenti dell'Ufficio tecnico comunale o adattando tali pronunciamenti ai cambiamenti atmosferici o alle particolari pressioni condotte dalla ditta richiedente;

per sapere:

a) quali indagini si intendono disporre per l'accertamento dei fatti in premessa citati;

b) se non ritengano, dopo gli opportuni accertamenti, intervenire presso l'amministrazione comunale di Mazara del Vallo, per evitare che un atto di ingiustizia si aggiunga a quelli già compiuti dalla ditta Poiatti Spa e da quella parte della pubblica Amministrazione che tali atti ha consentito, anche accertando la legittimità dell'operato dell'amministrazione comunale circa l'interpretazione secondo la quale basterebbe la semplice autorizzazione per la collocazione di silos di stoccaggio di grano e che, occorrendo l'autorizzazione, il vincolo di insedificabilità esistente in forza dell'articolo 21 della legge regionale numero 37 del 1985, sino all'approvazione dei piani di recupero, non interesserebbe le autorizzazioni;

c) se dalle eventuali indagini disposte si appalesino situazioni tali da legittimare i dubbi avanzati dai proprietari del fondo espropriato circa un particolare potere che la famiglia Poiatti eserciterebbe nella pubblica Amministrazione;

d) se siano a conoscenza del fatto che i signori Di Gregorio Andrea e Salvatore, figli della signora Licari Maria e conduttori dell'area espropriata con decreto prefettizio, hanno presentato alla Procura della Repubblica di Marsala ed al Commissario per la lotta alla mafia, un circostanziato esposto con il quale si fanno notare una quantità enorme di atti illeciti». (*Gli interroganti chiedono risposta urgente*) (1393).

CRISTALDI - CUSIMANO - TRICOLI - VIRGA - BONO - RAGNO - PAOLONE - XIUMÈ.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta in Commissione presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— con l'articolo 17, comma 32, della legge 11 marzo 1988, numero 67, a seguito di una vasta mobilitazione unitaria delle forze politiche, parlamentari, culturali e degli enti locali interessati, sono stati previsti, sul fondo Fio, stanziamenti a favore del recupero, della salvaguardia e della valorizzazione del barocco della Val di Noto;

— con la legge 28 marzo 1988, numero 99, in rapporto alle particolari e straordinarie esigenze, anche di ordine pubblico, delle zone della Sicilia particolarmente colpite dalla criminalità mafiosa sono state definite misure urgenti e procedure eccezionali in materia di opere pubbliche in Sicilia;

— se, sul terreno generale, è profondamente errato pensare di combattere la mafia destrutturando e svuotando di potere le istituzioni democratiche locali, nel caso particolare del barocco non ricorrono né i presupposti né le motivazioni né le condizioni per procedure sommarie e discutibili, tenendo conto, altresì, della natura e del valore del patrimonio storico, artistico e monumentale oggetto degli interventi finanziari;

— appare, comunque, illegittimo e arbitrario estendere le procedure eccezionali che la legge 28 marzo 1988, numero 99 prevede esclusivamente per l'attivazione dei fondi di cui alla legge numero 64 del 1986 e per la realizzazione degli interventi su Palermo e Catania di cui all'articolo 2 della legge numero 99 del 1988, alla utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 17, comma 32 della legge numero 67 del 1988;

— oltre a quanto detto sopra, il Consorzio di imprese per il barocco (Fiat, Engeenering, Saem, Italtechnica e Snam) scelto e proposto dal Presidente della Regione siciliana, ha operato

in un quadro di contrapposizione con la quasi totalità dei comuni interessati, di non trasparenza sui criteri, le scelte e le priorità degli interventi, di gonfiamento scandaloso e plateale dei costi in sede di elaborazione dei prospetti finanziari, di emarginazione e di umiliazione delle competenze professionali ed imprenditoriali locali;

per sapere:

— se non ritengano illegittima l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 28 marzo 1988, numero 99 ai fondi di cui all'articolo 17, comma 32 della legge 11 marzo 1988, numero 67;

— quali iniziative urgenti e concrete intendano assumere per pretendere trasparenza nelle procedure, correttezza nella determinazione e quantificazione finanziaria dei vari progetti ammessi al finanziamento, piena partecipazione democratica dei comuni interessati nelle scelte e nelle priorità, coinvolgimento reale delle forze tecniche, artigianali ed imprenditoriali locali;

— quali progetti — distinti per comune, per importo, per tipologia di intervento — sono stati presentati dal Consorzio per il barocco e quali approvati nelle competenti sedi ministeriali;

— quali iniziative intendano assumere affinché procedure e comportamenti arbitrari, illegittimi, pericolosi e lesivi delle autonomie locali non si ripetano, anche al fine di riaffermare l'esigenza che la lotta contro la mafia va orientata nella direzione giusta e puntando sempre sul massimo della trasparenza e della partecipazione democratica» (1390).

CONSIGLIO - PARISI - CHESSARI -
AIELLO - ALTAMORE - LAUDANI
- GUELI - LA PORTA.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà trasmessa al Governo ed alla competente Commissione.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione ed all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— con l'articolo 16 della legge nazionale 28 febbraio 1987, numero 56, è stato stabilito che le amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici non economici a carattere nazionale dovranno assumere il personale dei primi quattro livelli sulla base di selezioni effettuate tra gli iscritti nelle liste di collocamento;

— con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri numero 342 del 18 settembre 1987 sono stati emanati modalità e criteri per l'avviamento e la selezione dei lavoratori ai sensi della succitata legge numero 56 del 1987;

— in base alle su richiamate disposizioni di legge:

1) i lavoratori hanno facoltà di iscriversi, oltre che nella lista di collocamento del comune di residenza, in una seconda lista, anche di altra regione;

2) gli avviamenti vengono effettuati sulla base delle graduatorie circoscrizionali;

3) il punteggio spettante a ciascun lavoratore iscritto nelle liste di collocamento della sezione circoscrizionale di residenza è maggiore del 10 per cento, qualora il tasso di disoccupazione del territorio circoscrizionale superi quello medio nazionale;

considerato che, ove per irresponsabilità o disorganizzazione o incapacità, gli uffici competenti (Uffici di collocamento, Uffici provinciali del lavoro, Assessorato del lavoro) non avessero provveduto, e tempestivamente, alla formazione delle prescritte graduatorie, ovvero queste non tenessero conto dei benefici previsti in favore dei lavoratori appartenenti a zone ad alto tasso di disoccupazione o, peggio ancora, se ambedue le ipotesi dovessero verificarsi, i lavoratori residenti in Sicilia verrebbero ad essere beffati e penalizzati;

ritenuto che il drammatico stato di disoccupazione in cui versano i nostri lavoratori non consente delittuose improvvisazioni e remore, delle quali un preoccupante e significativo segno è stato dato già in fase di avvio dell'attuazione delle soprarichiamate norme sull'organizzazione del mercato del lavoro, allorquando

la Regione di gran premura — approssimandosi la data di scadenza per la presentazione delle istanze — faceva stampare 200.000 copie di moduli di domande a fronte di circa 500.000 disoccupati: moduli per giunta risultati errati e per cui ne dovettero essere stampati altri 600.000 e i patronati sindacali furono autorizzati alla raccolta delle domande in questione;

per sapere:

1) se è vero che né gli uffici di collocamento, né le strutture della Regione siano stati in grado di provvedere alla formazione delle graduatorie provinciali per le assunzioni di cui all'articolo 16 della legge numero 56 del 1987;

2) se risponde a verità che negli uffici di collocamento e negli uffici provinciali del lavoro non siano state osservate le stesse procedure, sia per quanto attiene alla trasmissione delle istanze da una circoscrizione all'altra, sia per quanto attiene all'elevazione del 10 per cento del punteggio spettante ai richiedenti appartenenti al territorio circoscrizionale nel quale il tasso di disoccupazione è superiore a quello della media nazionale, con grave pregiudizio delle possibilità occupazionali dei disoccupati siciliani;

3) se è vero che nonostante la Regione per l'occasione si sia servita di una struttura esterna, il Ciapi, non siano state elaborate le graduatorie provinciali e che, di conseguenza, vengano eluse e deluse le aspettative di quell'esercito di disoccupati aspiranti alla sistemazione nelle amministrazioni dello Stato in virtù di norme di legge e non per grazia ricevuta». (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*) (395).

CRISTALDI - CUSIMANO - TRICOLI - PAOLONE - VIRGA - XIUMÈ - RAGNO - BONO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato di respingere l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana premesso che:

— a seguito della ricostruzione dei centri della Valle del Belice totalmente distrutti dal sisma del 1968, sono profondamente mutate le necessità delle città ricostruite, con maggiori oneri ai quali le amministrazioni comunali non riescono a far fronte con i soli fondi di bilancio e con le somme assegnate, a qualsiasi titolo, da parte dello Stato e della Regione;

— nella maggior parte dei centri, rispetto alla loro condizione prima dell'evento sismico, sono nate numerose strutture come centri civici, plessi scolastici, caserme, ville comunali, centri sociali, mercati, chiese, e che per provvedere ai servizi necessari derivanti dalla gestione di tali strutture sono necessari maggiori impegni finanziari anche e soprattutto rispetto alla loro condizione di baraccopoli;

— a seguito anche della maggiore superficie occupata dai centri ricostruiti, rispetto alla loro situazione di baraccopoli, sono aumentati i costi dei servizi in quantità enorme mentre non è corrisposta una adeguata assegnazione di fondi da parte dello Stato e della Regione;

— in particolare, mentre nella maggior parte dei casi, rispetto alla situazione di baraccopoli, i costi per l'illuminazione pubblica sono aumentati all'incirca dell'800 per cento, per l'illuminazione degli edifici pubblici tali costi sono aumentati all'incirca del 200 per cento, per bollette telefoniche di circa il 700 per cento;

— a tali macroscopici aumenti di costi sono da aggiungersi spese relative alla gestione di impianti di depurazione, reti fognanti, reti idriche, strade urbane (ai cui oneri di manutenzione e riparazione nelle baraccopoli provvedeva lo Stato e adesso, nei nuovi centri urbani, sono a totale carico del bilancio comunale), raccolta di rifiuti solidi urbani (a cui prima provvedeva lo Stato), tenendo conto che, oggi, le superfici interessate sono almeno dieci volte maggiori rispetto a quelle occupate dalle baraccopoli;

— che gli stessi bilanci comunali sono ulteriormente aggravati a causa di una maggiore quantità di personale impiegatizio transitato ai comuni in forza delle leggi regionali 6 aprile

1983, numero 16 e numero 39 del 1985, senza che ai comuni siano stati assicurati i relativi fondi, se non parzialmente e limitati ad alcuni esercizi finanziari;

— che i comuni del Belice hanno cercato di incentivare le entrate nei bilanci comunali istituendo tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e addizionali Enel sui consumi, ma che tali ulteriori entrate costituiscono ben poca cosa rispetto ai bisogni delle stesse amministrazioni,

impegna
il Governo della Regione

a) ad acquisire tutte le notizie necessarie per conoscere l'effettivo fabbisogno economico dei centri della Valle del Belice, per la gestione dei servizi;

b) ad indire una riunione di tutte le amministrazioni comunali della Valle del Belice, alla presenza dei parlamentari regionali e nazionali della circoscrizione, al fine di concordare iniziative in grado di assicurare ai comuni del Belice la gestione dei servizi essenziali» (69).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -
RAGNO - PAOLONE - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

PRESIDENTE. La mozione testé annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva, perché se ne determini la data di discussione.

Calendario dei lavori parlamentari per la sessione di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari e delle Commissioni legislative permanenti, riunitasi sotto la presidenza del Presidente dell'Assemblea e con la partecipazione del Presidente della Regione, oggi mercoledì 11 gennaio 1989 alle ore 12,30, ha stabilito all'unanimità i tempi da dedicare alla discussione dei bilanci in Aula secondo il seguente calendario:

— mercoledì 11 gennaio 1989, seduta pomeridiana: svolgimento delle relazioni di maggioranza e di minoranza;

— giovedì 12 gennaio 1989, seduta antimeridiana (dalle ore 9,00 alle ore 13,00): discussione generale;

— giovedì 12 gennaio 1989, seduta pomeridiana (dalle ore 16,30 alle ore 20,00): seguito della discussione generale;

— lunedì 16 gennaio 1989, seduta pomeridiana (dalle ore 16,30 alle ore 20,00): chiusura della discussione generale con la replica del Presidente della Regione e votazione del passaggio all'esame degli articoli;

— da martedì 17 gennaio sino a venerdì 20 gennaio 1989 (sedute antimeridiane, 9,30-13,00, e pomeridiane, 16,30-20,00 sino ad esaurimento dei lavori): discussione dell'articolato sino alla votazione finale.

Sottolineo l'esigenza che la definizione dei bilanci della Regione avvenga nel rispetto rigoroso dei tempi sopra concordati, e che la sua raccomandazione in tale senso è stata accolta dalla Conferenza.

Determinazione della data di discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 68: «Iniziative di pace nel Mediterraneo, volte a disinnescare la grave tensione venutasi a creare tra Libia e Stati Uniti», degli onorevoli Colla-janni ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata la gravità della situazione creata nel Mediterraneo in seguito alla presenza della flotta americana e all'abbattimento da parte di aerei USA di due caccia libici;

considerata la necessità di impedire ulteriori atti di forza che possano spingere questa zona del mondo verso il baratro della guerra;

considerata la posizione della Sicilia che rischia di essere coinvolta in questa crescita della tensione,

esprime

preoccupazione e riprovazione per l'atto inconsulto e forzato degli USA;

esprime

voti affinché si tornino a percorrere le vie della trattativa anche nell'attuale disputa fra USA e Libia e per risolvere questioni complesse e gravi quali quelle della lotta al terrorismo internazionale di cui il barbaro abbattimento del Jumbo della Panamerican è l'ultimo atto, e della proliferazione delle armi chimiche;

si oppone fermamente

all'utilizzazione delle basi militari esistenti in Sicilia e nel Paese ai fini delle azioni militari degli USA;

auspica

la disponibilità della Libia a ispezioni internazionali nel costruendo impianto chimico;

impegna
il Governo della Regione

ad esprimere al Governo nazionale la preoccupazione del popolo siciliano e la sua ansia di pace e collaborazione fra i popoli del Mediterraneo;

a richiedere al Governo nazionale una immediata ed energica iniziativa internazionale verso gli USA, affinché si astengano da ulteriori azioni di forza e verso la Libia affinché si dimostri sensibile a tutti i passi necessari per disinnescare la tensione» (68).

COLAJANNI - PARISI - CAPODICA-
SA - LAUDANI - RUSSO - COLOM-
BO - CHESSARI - VIZZINI - AIEL-
LO - ALTAMORE - BARTOLI -
CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'UR-
SO - GUELFI - GULINO - LA POR-
TA - RISICATO - VIRLINZI.

PRESIDENTE. I proponenti hanno proposte da avanzare in ordine alla data di discussione?

COLAJANNI. Signor Presidente, ci rimettiamo alla Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: discussione di disegni di legge.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, propongo la discussione congiunta del disegno di legge numero 583/A e del disegno di legge numero 582/A, concernente il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1989 ed il bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni rimane così stabilito.

Discussione congiunta dei disegni di legge:
«Impiego di parte delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1989-1991» (583/A) e «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana» (582/A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta dei disegni di legge numero 583/A e numero 582/A, rispettivamente iscritti ai numeri uno e due del terzo punto dell'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capitummino per svolgere la relazione di maggioranza.

CAPITUMMINO, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad inizio di questa relazione sul bilancio annuale 1989 e sul bilancio triennale 1989-1991 della Regione, permettetemi di ringraziare i funzionari dell'Amministrazione del bilancio che, insieme all'assessore Trincanato ed al Presidente della Commissione, onorevole Russo, hanno operato con grande disponibilità, mettendo in condizione tutti i commissari ed anche i relatori di avere conoscenza con estrema chiarezza di tutti gli aspetti, non solo politici, ma anche finanziari e tecnici del bilancio che siamo chiamati ad approvare.

Il dibattito lungo e tormentato che ha accompagnato in varie sedi la predisposizione del bilancio relativo all'esercizio finanziario 1989 che stiamo esaminando, trova una spiegazione di fondo in tutto quanto di complesso e di preoccupante è presente nella società e nell'economia siciliana, su cui lo stesso bilancio dovrebbe

be incidere in positivo. Non siamo pertanto tra coloro che si scandalizzano per la polemica, talvolta aspra, che ne ha accompagnato la predisposizione, né per la animosità che certamente potrà seguire in questa Aula. Non siamo nemmeno tra coloro che ritengono che lo scontro tra maggioranza ed opposizioni possa e debba essere giocato solo su un documento il cui contenuto politico non può appartenere pregiudizialmente ad una parte e ad un governo; esso appartiene sostanzialmente all'Istituto regionale ed in un certo senso ne registra lo stato di salute. Mi pare che la nostra Regione ed il governo Nicolosi siano riusciti durante quest'anno, sotto la pressione delle situazioni che per la loro gravità inseguono e tallonano la classe politica, ad affrontare e ad inquadrare molti dei problemi drammatici legati all'emergenza, che in Sicilia si chiama anche mafia. Saremmo nell'errore, però, se considerassimo ciò in maniera avulsa da tutto quanto siamo riusciti a produrre sotto il profilo legislativo in quest'anno; adduco, come esempi, la legge sulla programmazione, quella sulle zone interne e quella sui parchi e le riserve, anche se siamo convinti di essere in un cammino aspro e difficile, di cui in questa occasione abbiamo il dovere di puntualizzare, in maniera anche impietosa, carenze, lentezze, distrazioni e remore politiche. In questo doveroso esame di coscienza, che è il presupposto per agevolare il futuro cammino, siamo coinvolti tutti: maggioranza ed opposizione. Infatti, la pesantezza e la pressione della realtà sociale ed economica isolana sono tali da mettere a dura prova la credibilità delle forze politiche, ma anche del regionalismo come valore reale e come forma organizzata dello Stato democratico.

Oggi c'è un clima avverso nei confronti dell'autonomia siciliana. A renderlo più avverso contribuisce il sommarsi di una serie di pronunce della Corte costituzionale ed anche di concreti atti amministrativi — soprattutto sul terreno finanziario — che di fatto, minandone le fondamenta, cambiano la fisionomia dello Statuto, facendoci pervenire ad uno statuto materiale che di quello formale conserva gli involucri e non la logica, con la conseguenza, onorevoli colleghi, che dopo 40 anni lo Statuto voluto dal Costituente quale parte integrante della Costituzione, viene ridotto, dal punto di vista giuridico e costituzionale, a mera legge ordinaria. E ad operare questa revisione non è il Parlamento, attraverso il voto qualificato e

la doppia lettura, ma la Corte costituzionale, un organo che ha il compito di interpretare la Costituzione e non certo di modificarla.

L'economia italiana sta traendo indubbi vantaggi dagli impulsi prodotti dalla forte crescita dei consumi interni e dal ciclo favorevole del commercio internazionale, che si riflettono in un aumento degli investimenti produttivi delle aziende e, in grado minore e limitatamente alle aree industrializzate, in un'attenuazione rispetto al biennio precedente del ritmo di crescita della disoccupazione, nonostante quest'ultima continui ad attestarsi al 12 per cento. Il tasso di incremento del Prodotto interno lordo, secondo prime stime, si è collocato a fine anno su un valore prossimo al 3,8 per cento; tuttavia alla gravità della domanda interna si accompagna una crescita rallentata delle esportazioni (10,9 per cento nel periodo gennaio-ottobre), che probabilmente in parte risentono della fase di maggiore stabilità della lira. Indicativo, al riguardo, è l'andamento del rapporto di cambio con il marco tedesco, sceso di nuovo al di sotto delle 740 lire. Le importazioni invece evidenziano una continua espansione (11,1 per cento nel periodo gennaio-ottobre); la bilancia commerciale registra, pertanto, un saldo negativo nei primi dieci mesi dell'anno di 10.683 miliardi, superiore a quello dello stesso periodo 1987 (9.360 miliardi), che consegue, però, da un deficit energetico (12.719 miliardi contro 15.334 nel 1987) e un attivo delle altre merci (2.036 miliardi contro 5.975 miliardi nel 1987), in diminuzione rispetto all'anno precedente. In aggiunta altri fattori influenzano negativamente l'attuale situazione congiunturale del nostro Paese: citiamo, al riguardo, la ripresa dell'inflazione, il cui tasso tendenziale annuo è salito a dicembre, secondo le prime informazioni disponibili, al 5,6 per cento, portando l'inflazione media nel 1988 attorno al 5 per cento (mezzo punto sopra al tasso programmato). La bilancia dei pagamenti valutari a novembre presenta un saldo negativo di 826 miliardi, anche se il saldo annuo rimane in attivo (3.089 miliardi). Dalla disaggregazione dei movimenti di novembre risulta un deflusso netto di capitali di 1.700 miliardi, dei quali 800 relativi a disinvestimenti di portafoglio, mentre aumenta l'indebitamento con l'estero del sistema bancario (2.766 miliardi).

Continua a lievitare il fabbisogno nel settore statale, per il quale si stima un saldo a fine anno

di circa 125 mila miliardi, superiore perciò di oltre 21 miliardi all'obiettivo originariamente fissato dal Governo nazionale. Con il 1989 l'economia italiana, al pari delle altre economie industrializzate, è entrata nell'ottavo anno di una fase espansiva, che è tra le più lunghe mai sperimentate dal dopoguerra e che promette di prolungarsi ancora. Il Prodotto interno lordo si è accrescito nel 1988 di quasi il 4 per cento in termini reali, risultando superiore del 18 per cento a quello realizzato nel 1982. La crescita ha trovato origine nell'andamento assai dinamico della domanda interna: i consumi delle famiglie si sono accresciuti nel 1988 del 4 per cento, gli investimenti fissi lordi, di quasi il 9 per cento nella componente macchinari-eleztratture e del 2 per cento circa nella componente costruzioni, confermando la tendenza, già delineatasi lo scorso anno, ad una ripresa degli immodificati destinati all'ampliamento della capacità produttiva.

Al positivo andamento dell'economia reale non si è tuttavia accompagnata un'evoluzione altrettanto consonante degli aggregati finanziari, mentre si affacciano timori di ripresa dell'inflazione. A dicembre la crescita dei prezzi al consumo è stata del 5,5 per cento rispetto al dicembre 1987 e, in media annua, essa ha superato di mezzo punto il tasso di inflazione programmato, il 4,5 per cento.

Sull'aumento dei prezzi hanno influito fattori di carattere internazionale tra cui l'aumento del prezzo in dollari delle materie prime non petrolifere, non compensato dalla flessione del prezzo del petrolio. Un ruolo maggiore hanno giocato, tuttavia, i fattori interni e, in particolare, gli aumenti delle aliquote Iva e di altre imposte indirette, nell'ambito della manovra di contenimento del fabbisogno pubblico. Nonostante i provvedimenti adottati, la situazione della finanza pubblica non accenna a migliorare: il fabbisogno finanziario della struttura statale ha sfondato il tetto dei 114 mila miliardi previsti nel 1988, giungendo alla soglia dei 125 mila miliardi. Olo non è senza ripercussione nell'andamento dei nostri conti con l'estero, il cui equilibrio appare minacciato anche dalla fase di rapida crescita dell'economia. Il clima economico favorevole ha comunque indotto le imprese ad accrescere la manodopera occupata. L'occupazione industriale è aumentata di 84 mila unità e quella nel territorio di 186 mila unità, incrementi che hanno largamente compensato la pressione intervenuta nel settore agri-

colo dando luogo alla creazione netta di 151 mila nuovi posti di lavoro. Il numero di persone in cerca di impiego è continuato a salire, ma la percentuale sul totale della forza-lavoro si è stabilizzata intorno all'11 per cento.

Il valore nazionale cela, tuttavia, l'ampio divario esistente tra il Nord, vicino al livello di pieno impiego, e il Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione continua a crescere e ha ormai superato il 20 per cento, con valori ancora più elevati per i giovani e le donne. Se, dunque, il quadro economico nazionale appare nel complesso positivo, ciò, lonti dal determinare un accorciamento delle distanze tra Centro-Nord e Sud del Paese, sembra invece accrescere e rendere sempre più evidenti le disparità territoriali dello sviluppo. Ancora nel 1987 il divario di prodotto pro-capite è aumentato di circa 2 punti percentuali, mentre l'accrescere degli investimenti fissi lordi è stato pari nel Mezzogiorno al 3,9 per cento, a fronte del 5,8 per cento del Centro-Nord. Sempre nel 1987, per la prima volta dal secondo dopoguerra, la quota meridionale della disoccupazione nazionale ha superato la soglia del 50 per cento, mentre la quota meridionale delle forze di lavoro è solo del 33 per cento. Nell'anno appena trascorso l'occupazione meridionale è addirittura diminuita di ben 58 mila unità, mentre si è accresciuta di 209 mila unità quella nel Centro-Nord.

Il contrasto Nord-Sud si manifesta a differenti livelli. Sul piano della produzione, il Mezzogiorno subisce la concorrenza di prezzo dei beni di importazione, ma non sempre è in grado di reagire agli stimoli provenienti dai mercati di esportazione. L'industria in particolare appare fortemente arretrata rispetto a quei processi di razionalizzazione che nel Nord del Paese hanno contribuito ad accrescere la produttività e l'efficienza complessiva del sistema e che, se hanno comportato nell'immediato un calo in termini di occupazione, hanno tuttavia posato le premesse di un allargamento della secca base industriale. Agli altrettante parte, il Mezzogiorno riesce ad esprimere capitali e risorse imprenditoriali sufficienti anche solo ad impedire che aumenti la riserva umana inoccupata. La posizione della Sicilia appare fra le meno favorevoli nel contesto dell'economia meridionale, insomma alla quale varrà sempre più consigliandosi a diversi interventi di sviluppo. In base al valore di reddito pro-capite del tasso di industrializzazione e del tasso di disoccupazione l'isola si colloca al terzo ultimo posto tra le regioni su-

liane e al di sotto della stessa media meridionale. Se in altre parti del Sud l'innesto di processi endogeni di sviluppo può ormai considerarsi come un fatto compiuto, la Sicilia continua a mantenere una elevata dipendenza dall'esterno, evidente dal forte apporto che le importazioni nette di beni e servizi forniscono alla formazione delle risorse. Tuttavia i trasferimenti di reddito dall'esterno, che in passato apparivano funzionali allo sviluppo, traducendosi in un elevato saggio di accumulazione e in una crescita della capacità produttiva, sembrano aver svolto in questi ultimi anni una mera funzione di sostegno dei consumi *pro-capite* mantenendone pressocché invariato il rapporto con la media nazionale. La debolezza della struttura produttiva si coglie ancora nel contributo molto elevato dell'agricoltura alla formazione del reddito regionale (10 per cento contro il 4 per cento del Centro-Nord e il 5,9 per cento della media nazionale), nel peso insufficiente del settore industriale, nell'ambito del quale il ramo delle costruzioni prevale ancora nettamente sull'industria in senso stretto, nell'incidenza dei servizi che raggiunge complessivamente il 63 per cento a fronte del 56 per cento del Centro-Nord e che si caratterizza per una forte presenza nel settore terziario. Il contributo già elevato dei servizi alla formazione del reddito regionale risulta ancor più rilevante se si guarda alla composizione settoriale dell'occupazione. Tale tendenza va, del resto, accentuandosi in quanto il forte aumento del peso dei servizi all'interno della struttura produttiva avviene più in termini di occupazione che di valore aggiunto, a discapito, quindi, dei livelli di maggiore produttività. Ciò fa ritenere, pur senza sottovalutare gli elementi di modernizzazione implicita nella crescita di molti segmenti del terziario, che la forte dinamica del settore dei servizi costituisce ancora e soprattutto la risposta spontanea dell'economia alla carenza di sbocco di lavoro e alla flessione dei livelli occupazionali nei settori direttamente produttivi.

È peraltro difficile ipotizzare un'ulteriore rilevante espansione occupazionale dei settori dei servizi e a maggior ragione una sua complessiva riqualificazione, senza un contemporaneo rilancio dell'industria, nel quadro dello sviluppo organico di tessuti produttivi complessivi.

Nel periodo 1987-1988 l'andamento dell'economia siciliana ha comunque sostanzialmente ricalcato l'evoluzione registrata a livello nazio-

nale, denotando un graduale miglioramento del quadro congiunturale. Gli impulsi positivi trasmessi al sistema economico nazionale si sono tradotti, infatti, in una pur moderata crescita delle attività produttive, che ha riguardato principalmente il comparto dei servizi e, a partire dal primo trimestre 1988, anche l'industria manifatturiera. Considerazioni altrettanto positive non possono, invece, riferirsi al settore primario che, nel 1987, ha registrato una flessione del 3,1 per cento della produzione linda vendibile a prezzi correnti, cui ha corrisposto una perdita del 5,1 per cento in termini reali. Su tale risultato ha inciso, in particolare, l'andamento della campagna agrumaria, la cui produzione contribuisce mediamente, in Sicilia, per oltre il 30 per cento alla formazione del valore aggiunto agricolo regionale. Il *trend* negativo è proseguito anche nell'88 in conseguenza della prolungata siccità che ha colpito le regioni meridionali. I dati di preconsuntivo relativi all'andamento dei principali comparti rilevano, infatti, sensibili cali produttivi nel settore vitivinicolo, caratterizzato, com'è noto, anche da cronici problemi di mercato, e nel comparto olivicolo. Migliori, almeno sul piano produttivo, i risultati della campagna agrumaria in corso, anche se qualche ombra si prospetta nei prossimi mesi sul versante della commercializzazione.

Nell'industria, il maggior dinamismo che ha caratterizzato i ritmi dell'attività produttiva, sembra avere interessato quasi tutti i settori del comparto manifatturiero, sostenuti dal buon andamento degli ordinativi della domanda. I dati di produzione disponibili integrano buone *performances* per quanto riguarda in particolare i comparti chimico e petrol-chimico dell'industria estrattiva. Discreto anche il *trend* dei comparti tradizionali (alimentari, legno e mobile in particolare).

Per l'industria delle costruzioni sembra prospettarsi un quadro positivo, dopo la lunga stagnazione della domanda e della produzione. Incoraggiante, infatti, il dato sul numero delle abitazioni progettate in Sicilia nel 1987, la cui crescita, pari al 12 per cento, induce ad ipotizzare un discreto andamento dell'attività realizzativa nel corso del 1988.

Una conferma in tal senso proviene da indicatori indiretti, quali l'aumento della produzione di cemento e la forte flessione del ricorso alla cassa integrazione guadagni. I sintomi di maggiore vivacità del sistema produttivo regionale

trovano riscontro nella dinamica dei principali rami del terziario che, come è noto, sempre più svolgono un ruolo di sostegno dell'economia regionale. In particolare, il settore commerciale e quello della grande produzione, hanno risentito positivamente dell'incremento della domanda di beni di consumo, mentre il turismo, dopo il positivo andamento della stagione 1987, con una crescita delle presenze del 6,6 per cento, sembra aver registrato nel 1988 una sostanziale stazionarietà, tuttavia non confermata ancora da dati ufficiali.

Il miglioramento del quadro congiunturale si è solo parzialmente riflesso sul mercato del lavoro, che ha mostrato una dinamica moderatamente espansiva dell'occupazione nel terziario e una battuta di arresto del processo di espulsione della manodopera dell'industria, indicativa, se non altro, di un clima operativo improntato a maggiore fiducia. Resta, comunque, eccezionalmente elevato il livello del tasso di disoccupazione attestatosi nel luglio 1988 al di sopra del 23 per cento, un valore che supera di circa 12 punti quello nazionale e che corrisponde a ben 446 mila persone in cerca di impiego.

Nella situazione appena delineata il ruolo della spesa pubblica regionale appare determinante, soprattutto per quella parte destinata alla realizzazione di investimenti a sostegno della attività economica.

Nel 1987 il bilancio della Regione siciliana prevedeva una spesa complessiva di circa 18 mila miliardi di lire, il 6,8 per cento in meno di quella prevista nell'esercizio 1986. Tale pressione ha interrotto un *trend* di crescita che nel triennio 1983-1986 aveva visto più che raddoppiarsi la spesa; ma, mentre per quella di parte corrente la riduzione è stata appena dell'1 per cento, la spesa in conto capitale è diminuita dell'11 per cento. A fronte di tale rilevante mole di risorse il tasso di attivazione finanziaria risulta nel complesso piuttosto basso. Nel 1987 esso ha raggiunto il 42,9 per cento, con leggero miglioramento rispetto a quello del precedente esercizio.

Sempre a fine 1987 i residui passivi avevano superato i 10 mila miliardi di lire, il 90 per cento dei quali riguardavano spese in conto capitale. Dal 1983 il volume complessivo dei residui è più che raddoppiato, a causa dell'accumularsi dei residui di competenza e del mancato smaltimento di quelli relativi ad esercizi precedenti. Anche i residui attivi si sono più

che raddoppiati in questi anni, passando da 4.400 miliardi del 1983 a 9.500 miliardi nel 1987.

Le economie di spesa si sono attestate sull'8 per cento degli stanziamenti, risultando molto elevate nell'ambito degli interventi a sostegno dell'economia. È quindi evidente la responsabilità da parte dell'apparato amministrativo regionale per quanto attiene alla realizzazione dei programmi di spesa, soprattutto nella componente in conto capitale. Se da un lato ciò è il frutto della complessità delle procedure amministrativo-burocratiche, che rallentano l'*iter* della spesa, generando residui e giacenze di tesoreria, dall'altro è certamente imputabile a carenze nella programmazione degli interventi, carenze alle quali le recenti direttive per l'attuazione della programmazione in Sicilia dovrebbero porre rimedio.

L'assenza di un'organica programmazione politica e amministrativa si è in particolare avvertita nel settore dell'industria, dove, per diversi anni, si è assistito ad una serie di interventi a pioggia, non coordinati tra di loro, e al dilatarsi delle cosiddette amministrazioni per enti e per fondi.

Anche in questo campo una nota positiva è costituita dalla recente approvazione della legge regionale contenente norme in materia di programmazione industriale, che, una volta a regime, dovrebbe razionalizzare gli interventi a favore del settore, interrompendo la lunga serie di provvedimenti di natura essenzialmente anti-congiunturale.

Ad accentuare le difficoltà della spesa regionale ha contribuito la nebulosità dei rapporti tra Stato e Regione, particolarmente evidenti in materia finanziaria: non si è infatti ancora risolto il contenzioso sulla destinazione dell'ammontare della quota del Fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia e rimane aperto il problema della tesoreria unica, che riduce il grado di autonomia finanziaria della Regione e genera incertezza nella gestione amministrativa dell'ente. Sul versante della finanza locale, i comuni e le province siciliane hanno effettuato nel 1987 spese per oltre 7.000 miliardi, la metà delle quali destinate ad investimenti, con aumento del 13 per cento circa rispetto al valore del 1983. Tuttavia, se si rapporta la spesa effettuata dagli enti locali siciliani all'ammontare della popolazione, si rileva che l'importo *pro-capite*, per la parte in conto capitale, colloca la Sicilia agli ultimi posti tra le regioni italiane: si tratta

di appena 110 mila lire per abitante, il 66 per cento dell'equivalente valore nazionale.

Va detto ancora che le difficoltà finanziarie in cui si dibatte il settore pubblico hanno imposto un cambiamento nella politica di finanziamento dell'amministrazione locale. Al sistema della finanza derivata, fondata sui trasferimenti statali, va sostituendosi quello basato sulla capacità impositiva locale, peraltro finalizzata anche al recupero di spazi di autonomia amministrativa. Tale politica, se per certi versi responsabilizzerà l'operato degli amministratori locali, con positivi riflessi sulla qualità dei servizi resi alla comunità, inevitabilmente si tradurrà in un innalzamento della pressione fiscale, a fronte di livelli reddituali piuttosto bassi, soprattutto in alcune aree. La realizzazione del mercato unico europeo, secondo il disegno del «libro bianco» fatto proprio dall'atto unico europeo...

Signor Presidente, se qualche collega vuole parlare, compreso l'assessore Canino, può andare fuori dall'Aula; per rispetto verso chi parla la invito a richiamare al silenzio chi è presente in Aula. Non siamo in un salotto, ma in un Parlamento regionale, che con dignità deve affrontare l'approvazione del bilancio, pur tra gli inevitabili contrasti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sia per cortesia nei confronti del collega che sta parlando, ed anche per aiutare il suo sforzo di elaborazione, vi prego di stare un po' attenti. Se, dovete conversare, vi invito ad andare fuori dall'Aula.

CAPITUMMINO, relatore di maggioranza. Grazie, signor Presidente. La realizzazione del mercato unico europeo, secondo il disegno del «libro bianco», fatto proprio dall'atto unico europeo, indurrà forti cambiamenti nel quadro economico complessivo. L'ampliamento della Comunità, con l'inclusione di economie più differenziate e le nuove tendenze delle tecnologie industriali, indeboliranno ed accentueranno gli squilibri regionali, a tutto danno delle aree economiche meno avanzate, qualora non vengano messe a punto adeguate politiche regionali. Può ricordarsi, tra l'altro, come la produzione normativa a livello comunitario, la cui frequenza ed incisività nel proporre una visione di libero mercato da un lato, e il non gradimento per più o meno larvate ipotesi di assistenzialismo da

parte della Regione siciliana, dall'altro, vada condizionando in modo sempre più stringente forme e modi operativi largamente utilizzati in Italia e, in particolare, nel Mezzogiorno e in Sicilia.

Il Mezzogiorno e la Sicilia affrontano la nuova prospettiva europea in condizioni di oggettiva debolezza. In primo luogo per la loro condizione di perifericità che comporta, data la distanza dai grandi mercati di approvvigionamento e di sbocco, un aggravio di costi monetari e una serie di diseconomie derivanti dalla maggior difficoltà di accesso all'informazione e di contatto con i *partners* commerciali. Per le imprese localizzate nelle regioni periferiche, inoltre, la maggior dipendenza dai mercati locali di dimensioni necessariamente ridotte, condiziona la possibilità di realizzare quelle economie di scala che le imprese localizzate nelle regioni centrali possono ottenere, attraverso contatti con mercati molto più vasti. A ciò si aggiungono le forti sperequazioni in termini di capacità concorrenziali rispetto alle regioni italiane ed europee più favorite ed un livello particolarmente basso di dotazioni infrastrutturali. Nell'ambito del grande mercato unico europeo il Sud e la Sicilia dovranno confrontarsi da un lato con le regioni opulente della Comunità con le quali, allo stato attuale, hanno ben poche possibilità di competere; dall'altro con regioni che sono loro sostanzialmente equiparabili per livello di redditi, produttività di lavoro, dimensioni della disoccupazione e saggio di crescita della forza lavoro, regioni soprattutto con vocazioni e potenzialità di sviluppo del tutto analoghe a quelle del Mezzogiorno e della Sicilia (si pensi all'agricoltura, all'agrinustria e al turismo), ma che si giovano, non di rado, di costi del lavoro notevolmente inferiori e, sotto questo aspetto, di una migliore posizione concorrenziale.

Certo, la realizzazione del mercato unico europeo sarà fonte di nuovi impulsi allo sviluppo dell'economia degli stati membri; esiste però, e non può essere trascurato, il rischio che proprio le regioni deboli non reagiscano con sufficiente dinamismo ai nuovi stimoli e che di questi finiscano per giovarsi soprattutto le regioni più favorite.

A questa sfida occorre reagire con una mobilitazione di risorse finanziarie e con un impegno coerente di tutte le forze politiche e sociali. È anzitutto indispensabile che la politica economica nazionale assicuri un quadro com-

plessivo di crescita durevole, accompagnato dalla stabilità monetaria e dal mantenimento dei grandi equilibri macroeconomici. È necessaria, inoltre, una politica economica nazionale finalmente orientata in senso meridionalistico e la piena operatività della normativa specifica in favore del Mezzogiorno. In questo senso occorre riconoscere che la legge numero 64 del 1986 sembra ormai entrata a regime, mentre si sta compiendo un serio tentativo in direzione dello snellimento e dell'accelerazione dei meccanismi di spesa, sia per ciò che riguarda le incentivazioni dell'attività produttiva, sia nell'ambito degli interventi a valere sulle azioni organiche. In particolare, il secondo piano di attuazione ha delegato alle regioni competenti per territorio i compiti, le attribuzioni e le erogazioni dei finanziamenti concernenti le opere d'importo inferiore a cinque miliardi. Di maggiore rilevanza appare tuttavia, indubbiamente, la progettata introduzione, accanto alle azioni organiche, di uno strumento di più ampia portata, in grado di incidere sui nodi strutturali esistenti all'interno dell'economia meridionale. Si tratta di grandi progetti strategici, di rilevanza interregionale e nazionale, da realizzare attraverso accordi di programma tra soggetti pubblici a vari livelli e finalizzati all'accrescimento delle dotazioni infrastrutturali, allo sviluppo integrato delle aree urbane e dei sistemi territoriali, alla valorizzazione del patrimonio culturale e alla formazione delle risorse umane. Se la legge numero 64 del 1986, già al suo nascere, ha rappresentato nella sostanza un atto di fiducia nelle risorse progettuali e realizzative dei soggetti, e soprattutto dei soggetti pubblici meridionali, i suoi sviluppi chiamano quindi sempre maggiormente in causa le regioni e gli enti locali del Sud. Anche sotto questo aspetto è, dunque, indispensabile che la pubblica Amministrazione, a livello regionale e locale, progreddisca verso una maggiore capacità progettuale operativa, in parallelo con l'evoluzione in senso imprenditoriale della funzione amministrativa e con l'innalzamento del livello di competenze tecniche e specialistiche richieste oggi all'operatore pubblico, affinché esso possa divenire soggetto attivo di promozione dello sviluppo.

In un tale contesto economico viene ad inserirsi, come unico strumento di programmazione, il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e per il triennio 1989/1991, che contiene però esclusivamente indirizzi di poli-

tica finanziaria che si presentano alla valutazione dell'Assemblea regionale nel momento in cui la stessa è chiamata a discutere ed approvare i predetti documenti finanziari. In particolare, il bilancio per l'anno finanziario 1989 prevede entrate per complessive lire 20.819 miliardi, con un incremento rispetto alle previsioni per l'esercizio decorso di 1.699 miliardi, pari all'8,89 per cento.

Esse sono costituite: quanto a lire 7.342 miliardi da entrate tributarie, quanto a lire 8.734 miliardi da entrate extra-tributarie, e quanto a lire 92.400 milioni da entrate per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti, per un totale di lire 16.169 miliardi. Comprendono, altresì, un avanzo finanziario presunto di lire 3.200 miliardi nonché l'accensione di prestiti per lire 1.450 miliardi.

Riguardate le entrate sotto il profilo della loro natura, le stesse risultano costituite: da risorse proprie della Regione (fondi ordinari) per lire 9.461 miliardi (rappresentati in buona sostanza dalle entrate tributarie, da parte delle entrate extratributarie e dalle entrate per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti); da entrate derivate o da trasferimento, per lire 11.358 miliardi, rappresentate da assegnazioni varie dello Stato e di altri enti per un ammontare di lire 3.642 miliardi, dal Fondo sanitario regionale per 5.215 miliardi e dal Fondo di solidarietà nazionale per lire 2.500 miliardi.

CUSIMANO, relatore di minoranza. È sicuro che la cifra non sia sovradianimensionata?

CHESSARI, relatore di minoranza. Il numero che è stato scritto è esatto, solo che non corrisponde alla realtà.

CAPITUMMINO, relatore di maggioranza. Lo vedrà nel suo intervento ed apporterà delle modifiche al dato che ho letto nel bilancio, come è stato presentato in Commissione. Nell'ambito delle entrate extratributarie, le quali presentano un incremento di lire 1.457 miliardi rispetto alle corrispondenti entrate del 1988, la categoria delle assegnazioni e dei trasferimenti di fondi dallo Stato e da altri enti ammonta a lire 8.258 miliardi.

Per il triennio 1989/1991 le entrate sono previste in lire 53.747 miliardi, di cui 22.000 miliardi per entrate tributarie (42,3 per cento); lire 25.000 miliardi per entrate extratributarie (47,4

per cento); lire 277.700 milioni per alienazione ed ammortamenti di beni patrimoniali e rimborso di crediti (0,5 per cento); lire 3.200 miliardi per avanzo finanziario presunto solo per il 1989 (5,9 per cento) e lire 2.050 miliardi per accensione di prestiti (3,8 per cento).

Riguardate le entrate per il triennio sotto il profilo della loro natura, esse risultano costituite da risorse proprie per lire 26.507 miliardi (pari al 49,3 per cento) e da entrate derivate per lire 27.000 miliardi (pari al 50,7 per cento).

Queste ultime sono rappresentate, quanto a lire 15.619 miliardi dal Fondo sanitario, quanto a lire 6.011 miliardi dal Fondo di solidarietà nazionale e quanto a lire 5.069 miliardi da altre assegnazioni dello Stato e di altri enti.

Sul versante della spesa, la spesa complessiva prevista per l'anno 1989, ammonta a lire 20.819 miliardi, con un aumento rispetto al 1988 di lire 1.699 miliardi, pari all'8,9 per cento.

Le spese correnti ammontano a lire 10.024 miliardi, con un incremento del 12,5 per cento rispetto al precedente esercizio e rappresentano il 48,1 per cento del totale delle spese. Nel 1988 le previsioni iniziali di dette spese, ammontanti a lire 8.912 miliardi, incidevano nella misura del 46,6 per cento sul volume globale della spesa.

Le spese in conto capitale, il cui importo previsto per l'anno 1989 è pari a lire 10.795 miliardi, presentano un incremento del 6,8 per cento rispetto al 1988 e concorrono per il 51,9 per cento al totale della parte passiva del bilancio. Il bilancio per l'anno precedente comprendeva spese in conto capitale per lire 10.107 miliardi, con una incidenza percentuale del 52,8 per cento sul totale delle spese. Per l'anno 1989 non si hanno spese per rimborso di prestiti, come del resto nel decorso esercizio.

Per il triennio 1989-1991, le spese sono previste in lire 57.747 miliardi, di cui lire 29.808 miliardi (55,5 per cento) per spese correnti; lire 23.938 miliardi (44,5 per cento) per spese in conto capitale.

Da una analisi tecnica del documento contabile sull'esercizio finanziario 1989 si evince che le spese correnti vengono previste per lire 10.024 miliardi, mentre quelle in conto capitale per lire 10.975 miliardi. Raffrontando queste due entità numeriche emerge come le prime abbiano ancora una incidenza notevole sulle seconde che, viceversa, dovrebbero appalesarsi in quantità nettamente superiore, dato

che si raffigurano quali spese di investimento, rientranti quindi nelle scelte programmatiche nazionali e regionali.

A conferma ed a riprova di quanto enunciato si rileva che i capitoli di spesa, la cui gestione di pertinenza spetta all'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente, hanno subito per l'anno finanziario di riferimento, rispetto al precedente, una lievitazione pari al 34,8 per cento per ciò che attiene ai capitali riferiti alla spesa di parte corrente (a seguito delle assunzioni di personale nei Geni civili dell'Isola e dell'istituzione dei parchi e delle riserve naturali di cui alla legge regionale numero 14 del 1988); mentre si registra un decremento del 45,7 per cento relativamente ai capitoli afferenti le spese in conto capitale. A ciò si aggiunga che la Regione siciliana, in virtù di alcuni interventi a suo tempo autorizzati, iscrive in bilancio numerosi capitoli di spesa, riferentisi alla parte corrente, in favore di enti e istituti; dette convenzioni andrebbero riviste alla luce dello scopo per il quale sono state stipulate, dei risultati (invero non del tutto soddisfacenti) sin qui ottenuti e della nuova realtà regionale in cui si andrà ad operare dopo l'avvenuta apertura delle frontiere del, non più utopistico, 1992.

Una tendenza, invece, di accrescimento delle spese in conto capitale, per l'anno 1989 rispetto al decorso 1988, mostra l'Amministrazione dell'agricoltura e foreste, con un incremento percentuale del 34,9 per cento, dovuto ad interventi nel settore delle acque (legge regionale numero 35 del 1986). Lo stesso vale per l'Amministrazione dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione con un incremento del 242,9 per cento per gli investimenti previsti dalla legge regionale numero 15 del 1988 nel capitolo degli interventi per l'edilizia scolastica e universitaria, nonché per l'Amministrazione del turismo, comunicazioni e trasporti, con un aumento del 108,4 per cento rispetto all'anno precedente, dovuto essenzialmente agli interventi urgenti in materia di turismo in esecuzione della legge regionale numero 27 del 1988. Invero, il quadro schematico che fin qui si è andato delineando e derivante dall'analisi del documento contabile, potrebbe far supporre che si sia voluto far rientrare, quali spese di bilancio, degli stanziamenti che non derivano da una vera e propria programmazione ma sono piuttosto frutto di alcuni «parti legislativi» disuniti e poco interconnessi, che non

sembra possano avere lo scopo di rivalutare l'attività di impulso economico regionale.

Ad onor del vero, bisogna qui affermare che effettivamente il Governo regionale in tema di programmazione ha poco inciso, ponendo però subito rimedio con l'emanazione della legge regionale 19 maggio 1988 numero 6, che detta norme in materia di «attuazione della programmazione in Sicilia».

Con lo stesso provvedimento legislativo viene istituito il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro. Questo organismo, istituito presso la Presidenza della Regione, assicura finalmente al Governo, alle forze politiche, nonché a quelle imprenditoriali e sindacali un momento istituzionale di confronto, dibattito e compromesso delle diverse tendenze di opinioni e rappresenta un valido supporto per l'individuazione e la definizione degli indirizzi dello sviluppo economico e sociale della Regione. Certo, è ancora prematuro affermare che il Crel risulta in tutto rispondente agli scopi ed alle finalità previste dalle norme esecutive che sono state definite con l'interessante apporto costruttivo di tutte le forze politiche presenti nell'Assemblea regionale siciliana. Invero il Crel costituisce un momento fondamentale di esame, di analisi di tutti gli atti riguardanti la programmazione, che il Governo e le forze politiche hanno individuato come metodo per razionalizzare e guidare lo sviluppo dell'Isola e l'attuazione degli interventi a tale scopo finalizzati.

Una valida conferma, ove fosse necessario, è rappresentata dalla legge regionale numero 26 del 1988, riguardante provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne. Ovviamente, il Governo regionale crede molto nell'attuazione di detto provvedimento, anche in ossequio ai tempi tecnici, poiché dopo anni viene introdotto il principio della programmazione anche in Sicilia. Contestualmente però esiste la necessità di una riconsiderazione generale del tessuto organizzativo dell'Amministrazione regionale; condizione necessaria per un concreto recupero di funzionalità ed efficienza, aspetto che dovrà comunque essere affrontato congiuntamente a quello delle procedure amministrative e a quello del controllo di gestione. Sull'effettivo valore dell'introduzione di tale principio mi soffermerò in altra parte della relazione, ma tengo a precisare e a porre in evidenza come in sostanza ciò non significhi certo che fino ad ora si sia operato senza delineare delle linee di programmazione; si può solo dire che da oggi tali li-

nee dovranno essere seguite sia nella loro fase di legislazione, sia nella successiva fase della attuazione.

A questo punto forse è opportuno fare qualche considerazione che, se pure non nuova, è sempre valida. Il bilancio — e di ciò va dato atto, oltre che all'Assessore, alla validissima struttura burocratica dell'Assessorato — è una complessa e per molti versi ardita opera di ingegneria finanziaria. Ciò non toglie però che esso sia una sorta di «menzogna convenzionale», puntualmente ripetuta e soprattutto da tutti accettata, di cui porterò solamente qualche esempio. Esso, dal punto di vista delle entrate, poggia su quattro pilastri: le entrate tributarie, quelle extratributarie, l'avanzo di amministrazione, il mutuo a pareggio. Quest'ultima è una voce che ormai da oltre un lustro si scrive nel bilancio di previsione, pur essendo perfettamente coscienti che di mutui non ne saranno accesi perché non ce ne sarà bisogno. Mentre, per converso, si inserisce solo nel bilancio annuale, e non in quelli successivi del triennale, la voce «avanzo di amministrazione», pur essendo perfettamente coscienti che, oltre che nel 1989, anche nel 1990 e 1991, è prevedibile che si verifichino avanzi di amministrazione. Questo comportamento — che non è dettato dal capriccio, ma è obbligato — non rimane senza conseguenze, perché ci porta ad un bilancio triennale che non è nemmeno la moltiplicazione per tre del bilancio annuale (perché in tal caso dovremmo avere un bilancio triennale di 62.000 miliardi, invece che di 53.000 miliardi, come avviene nel bilancio sottoposto al nostro esame). Ora, un bilancio triennale siffatto forse potrebbe essere valido per lo Stato, alle prese periodicamente con problemi di diminuzione della spesa; diventa incongruo per una Regione che si trova, invece, di fronte al problema opposto.

C'è poi, in ordine al bilancio, un'altra questione che vorrei sottolineare e che, assieme a quella della tesoreria unica, è indubbiamente quella di maggior peso e rilevanza per quel che riguarda i rapporti con lo Stato: è la questione delle norme di attuazione in materia finanziaria. L'Assessore per il bilancio ci ha presentato un appunto molto documentato, nel quale si fa la storia dei tentativi operati a partire dal 1973 di far deliberare dalla Commissione paritetica prima, e poi dal Consiglio dei Ministri, le norme finanziarie correlate della riforma tributaria. E il dato più preoccupante che emerge

da questa cronistoria è che, in sede di trattative, alle obiezioni, o alle controposte di natura tecnica del Ministero delle Finanze, si sono aggiunte quelle di natura, per così dire, contabile del Ministero del tesoro. A questo punto mi sembra opportuno avanzare una proposta precisa. Il Ministro per i rapporti con le regioni Maccanico, ancora alla vigilia di Natale, in un discorso a Palermo, riconosceva alla Regione siciliana il sacrosanto diritto di vedere risolta la questione dell'aggiornamento delle norme di attuazione in materia finanziaria e ribadiva la propria disponibilità ad una ripresa delle trattative. Si tratta di prenderlo in parola e di cercare di arrivare entro l'estate ad un testo concordato in sede di Commissione paritetica. Se questo non dovesse avvenire in autunno, all'atto della presentazione del bilancio 1990, provveda la Regione unilateralmente ad iscrivere nello stato di previsione delle entrate le somme che ritiene che le siano dovute. Il rischio che si corre è quello della impugnativa da parte del Commissario dello Stato del bilancio di previsione. Ma la Corte costituzionale ha ormai smaltito l'arretrato e, trattandosi di bilancio, sarebbe certamente più sollecita nell'intervenire per risolvere l'eventuale questione. Del resto, c'è un precedente proprio in materia di iscrizione in bilancio unilateralmente di somme spettanti alla Regione: quando la Regione, che pure l'aveva sollecitato in via politica, non riusciva ad ottenere che lo Stato rispettasse l'obbligo sancito dall'articolo 38 dello Statuto riguardante il Fondo di solidarietà nazionale, iscrisse autonomamente in entrata una somma che, seppur non adeguata, valeesse almeno a salvare il principio; ed in sede di conflitto con lo Stato ebbe partita vinta, anche perché aveva ragione!

Un'ultima osservazione mi sembra doverosa prima di passare ad un breve commento delle cifre. Mentre, soprattutto per l'alta professionalità e l'abnegazione dei funzionari dell'Assessorato del bilancio siamo riusciti a fare di questo documento, e di quelli che lo precedono e lo accompagnano, un modello di trasparenza, non siamo riusciti ancora, come Assemblea, a risolvere, anche perché non lo abbiamo affrontato, il problema della veridicità del conto patrimoniale della Regione.

A fine 1987 il conto patrimoniale della Regione presenta un'eccedenza attiva di 5.091 miliardi. Ora, per una parte questo attivo deriva dai crediti e dalla partecipazione dell'Assessorato dell'industria per quasi 4.000 miliardi nei

confronti degli Enti economici regionali, giacché ci siamo rifiutati di prendere atto della fine che hanno fatto i fondi di dotazione e di rotazione presso l'Espi e l'Ems. Ma prima o poi dovremo affrontare anche questo problema e deciderci a prendere atto della situazione reale, a meno che non vogliamo cercare di convincere il Ministro del Tesoro Amato ad adottare criteri cosmetici analoghi nei conti dello Stato: ciò, almeno a livello di immagine, riuscirebbe a risolvere buona parte dei problemi del debito pubblico italiano.

Comunque, per tornare al bilancio della Regione, il nostro comportamento appare chiaramente ispirato, forse in maniera inconscia, ad un sistema filosofico che fu di moda agli inizi del secolo: il sistema è quello del pragmatista tedesco Hans Vaihinger (1852-1933) e fu esposto nell'opera «La filosofia del come se», pubblicata nel 1911. Vaihinger si proponeva di dimostrare che tutti i concetti, le categorie, i principi, le ipotesi di cui si avvalgono il sapere comune, la scienza e la filosofia, erano finzioni prive di qualsiasi validità teoretica, spesso intimamente contraddittorie, anche accettate e mantenute solo in quanto utili. Noi, ogni volta, affrontiamo l'elaborazione, la discussione e l'approvazione del bilancio come se oggi fossmo in presenza di una Regione, come Istituto e come ordinamento pubblico allargato agli enti locali e a quelli strumentali, effettivamente in grado di smaltire non solo gli stanziamenti che derivano dalle proprie entrate ordinarie ed extratributarie, ma anche gli avanzi degli anni precedenti e le somme che si prevede di prendere a mutuo.

Come già da qualche anno, anche con il presente bilancio si è sposata la tesi dell'effettiva trasparenza di bilancio, sfondando tale documento da tutta una serie di articoli inseriti nella stessa legge di bilancio che sembravano avere con essa ben pochi punti in comune, salvo poche eccezioni riguardanti finanziamenti del Piano integrato mediterraneo, il Piano per le trasfusioni, il collegamento con le isole minori, il completamento delle infrastrutture, gli impianti sportivi.

Per definizione contabile la legge di bilancio è una legge formale, non anche «sostanziale», e tale principio è bene che venga seguito per fornire un documento veramente trasparente, chiaro, conciso ed aderente alla realtà. Ulteriore caratteristica del documento in esame è la sua quasi completa rigidità, quasi sull'orlo del col-

lasso, stretto nella morsa delle scarse risorse disponibili, nonché degli effetti della legislazione preesistente di cui valuteremo la portata.

Una notazione particolare va poi fatta con riferimento ai fondi globali: è stata prevista in lire 300 miliardi la dotazione del fondo speciale di parte corrente a far fronte ad oneri dipendenti da nuovi provvedimenti legislativi, per l'esercizio 1989, che risulta decurtato di circa 100 miliardi rispetto al 1988. È stata, altresì, prevista in lire 400 miliardi la dotazione finanziaria per l'anno 1989 del fondo globale e in conto capitale relativo ai fondi ordinari della Regione che risulta decurtato di ben 246 miliardi rispetto al 1988; la dotazione finanziaria di 155 miliardi per l'anno 1989 del fondo globale relativo all'impiego del Fondo di solidarietà nazionale, risente della problematica insorta circa il ridimensionamento del contributo di solidarietà nazionale. Un tale contesto, nella situazione dei fondi disponibili per nuove iniziative legislative, obbliga il Governo a darsi dei criteri rigidi cui attenersi per il loro utilizzo.

In un'analisi tecnica del bilancio di previsione non può non tenersi conto del «fenomeno dei residui». Da anni si raccomanda di cercare di non fare ulteriormente lievitare i residui sia attivi che passivi. Ciò posto si assiste indifferentemente alla loro costante crescita e, se per ciò che riguarda i residui attivi il problema si pone con note non certo allarmistiche, anche per la maniera contingente con cui il fenomeno in alcuni casi si presenta, ben diverso è lo stesso fenomeno anche per i risvolti costanti cui si assiste, rivisto con attenzione rivolta ai residui passivi che, in particolare per quanto riguarda le spese di investimento, è inequivocabilmente indice di opere non realizzate, servizi comunque non resi alla comunità.

Tale negativo fenomeno, lungi dal potere essere risolto con l'introduzione del bilancio di cassa, che comporterebbe soltanto un appesantimento gestionale anche sul versante dei controlli, è dovuto in massima parte alla elevata assunzione di impegni non tassativamente adeguati alle disposizioni di contabilità, nonché dal numero di variazioni per l'utilizzo di economie provenienti da fondi statali, comunitari o di altri enti con vincoli di destinazione, o anche in parte per perenzioni presentate a fine anno, quando cioè la stringatezza di tempi tecnici fa ulteriormente aumentare la massa di residui passivi. Tutto ciò dimostra come la capacità di spesa dell'apparato burocratico, nonché le procedure

di spesa, non siano del tutto adatte al fabbisogno. Lo snellimento di tale farraginosa impostazione contabile potrebbe in parte provenire dal disegno di legge all'esame della Commissione «bilancio, finanza e programmazione» riguardante l'accelerazione e l'erogazione della spesa regionale. Questa problematica del risanamento della finanza pubblica, nel senso di una riqualificazione della spesa volta ad assicurare una reale produttività a fronte delle finalità da perseguire, è la strategia che la Regione deve imporsi. Come è esposto, una delle principali cause dell'andamento regressivo dell'economia siciliana andrebbe sicuramente ricercata nelle disfunzioni della spesa regionale. I problemi della Sicilia sono però di una tale portata che non possono essere risolti soltanto con l'azione a livello regionale, ma dovranno diversamente essere affrontati e risolti anche attraverso un'azione partecipata dello Stato, per creare le condizioni generali che possano consentire alle regioni meridionali e alla Sicilia di superare la loro situazione di aree economicamente deboli, con i più gravi problemi derivanti dalla prospettiva europea del 1992. Nell'ottica poi delle linee di politica economica generale, che concretamente possono essere perseguite solo ove tutti i destinatari assicurino la completa attuazione delle stesse, si innesta il problema della verifica del grado di attuazione da parte della Regione delle disposizioni delle leggi statali, per quanto riguarda il coordinamento e la programmazione degli interventi connessi all'attuazione in Italia delle politiche comunitarie.

Comunque, per tornare al bilancio, reputo opportuno svolgere alcune ulteriori valutazioni su aspetti specifici che sono di fondamentale importanza per una seria valutazione politica dello stesso. Dal punto di vista delle entrate siamo in situazione di preallarme, almeno per quel che riguarda il complesso di entrate sulle quali facevamo affidamento. A parte, infatti, quanto è accaduto con la ritardata disponibilità di fondi presso la Tesoreria centrale, prodottasi a chiusura dell'esercizio 1988, ci deve far meditare quello che è successo con le leggi statali di applicazione dell'articolo 38 dello Statuto. Intanto, noi iscriviamo nel 1989 una previsione di 1.420 miliardi della quale non siamo certi; se è vero, come è vero, che soltanto nel decreto legge sulla finanza locale il 31 dicembre 1988, lo Stato all'articolo 28 ha provveduto a quantificare in 1.240 miliardi la somma spettante alla Regione per il 1987. Cosicché nel

1988 e per gli anni seguenti noi abbiamo ancora da acquisire in maniera certa somme che abbiamo impegnato o che ci accingiamo a impegnare contestualmente all'approvazione del presente bilancio.

Siccome il Ministero del Tesoro ha manifestato il proposito di determinare le somme dovute alla Regione siciliana in maniera certa e non più in maniera rapportata al gettito nell'Isola dell'imposta di fabbricazione, il rischio che corriamo è di avere iscritto la stessa somma di 1.240 miliardi anche nell'esercizio 1988, per il quale noi avevamo una previsione di 1.400 miliardi e per quello del 1989, per il quale abbiamo mantenuto la stessa previsione. Tanto per essere concreti, il rischio che si corre è che, avendo destinato nel triennio 1989-1991 lire 3.540 miliardi a comuni e province, di fronte ad un gettito quale quello ipotizzato dal ministro Amato di 3.720 miliardi, la somma, ex articolo 38, che resta a disposizione del triennio come gettito non impegnato, è di soli 180 miliardi.

Anche per quel che riguarda gli altri capitoli di entrata non c'è da stare allegeri, anche perché non sono ancora del tutto chiare le conseguenze dell'ultima manovra del Governo centrale in materia fiscale: conseguenze che sono di segno opposto, perché, se è indubbio che tale manovra avrebbe refluenze negative in materia di gettito dell'Irpef, dovrebbe avere effetti positivi in materia di gettito dell'Iva, se passa il principio del cosiddetto condono. Ma avrà conseguenze certamente negative, ad esempio, nel fondo per il ripiano di disavanzo dell'esercizio nel settore dei trasporti. Peraltro va ulteriormente ribadito l'altissimo livello di evasione che caratterizza la Sicilia in materia di Iva. Basti pensare che il gettito previsto nel 1989, per le ritenute sugli interessi e il reddito per il capitale, è di lire 1.150 miliardi e quello dell'Iva è di 1.250 miliardi.

Sono cifre che si commentano da sole. Comunque l'attenta riconsiderazione operata in sede di Commissione «finanza» del progetto di bilancio, con l'insostituibile e qualificato apporto dei funzionari dell'Assessorato del bilancio, e la decisione di arrivare al mutuo a pareggio del 1989, dai 1.350 miliardi previsti originalmente a 1.450 miliardi, hanno consentito di portare il totale delle entrate, e quindi delle spese, da 20.142 miliardi a 20.819 miliardi e 255 milioni, con un aumento di 647 miliardi, dovuto principalmente alle previsioni di incremento delle entrate extratributarie ed all'incremento del mutuo previsto.

Nella previsione di competenza originaria i fondi di cui all'elenco numero 5, cioè quelli occorrenti per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, erano quantificati in 1.573 miliardi: nel bilancio che si presenta all'approvazione dell'Assemblea questi fondi ammontano a 1.381 miliardi. Ciò come effetto di una doppia manovra: da un lato un taglio del 10 per cento su tutte le somme, la cui determinazione deve essere stabilita annualmente con il bilancio, rispetto agli stanziamenti proposti; dall'altro l'impinguamento di alcuni capitoli che rappresentano oggi la frontiera più esposta del bilancio, in quanto sfiorano il limite della sostanzialità delle norme che per legge non dovrebbero trovare ingresso nella legge di bilancio per il suo carattere formale. La recente vicenda dell'impugnativa del bilancio di assestamento 1988 relativamente all'articolo 14, imputato di avere introdotto norme sostanziali, deve spingerci, per l'avvenire, ad una maggiore prudenza.

A questo punto mi sembra doveroso formulare un auspicio: che il bilancio di assestamento del 1989 venga presentato nei termini e approvato nei termini. Anche perché quest'anno nella legge di bilancio, al comma 3 dell'articolo 19, è inserita una norma per cui, del 30 per cento delle risorse cosiddette disponibili nel bilancio pluriennale per il nuovo intervento legislativo, non più della metà (quindi, 15 per cento) è attivabile con leggi prima della presentazione dei disegni di legge di assestamento del bilancio.

È opportuno procedere ora ad alcune valutazioni di carattere economico-finanziario, sociale e politico sulla situazione attuale della Regione siciliana e sulle prospettive, non tutte negative, che abbiamo di fronte, anche in rapporto alle necessarie riforme, non più procrastinabili, delle quali la classe politica dovrà farsi carico. Sappiamo tutti che le statistiche sono spesso la maniera moderna di dire menzogne e che molte volte non si tratta di cognizioni dirette, peraltro impossibili, ma di calcoli, quando non di stime. Uno dei dati certi è che la ricchezza degli italiani, così come per la gran parte sfugge al fisco, sfugge anche alle statistiche. Infatti, se, ad esempio, le statistiche che l'Istat ha recentemente diffuso sui consumi delle famiglie italiane e quindi sui redditi sottostanti fossero vere, allora saremmo in presenza di un miracolo

tale da fare impallidire qualsiasi altro paese industriale. Infatti, pur depurati i dati dall'inflazione, le statistiche denunziano in Italia un aumento dei consumi del 2,4 per cento, ma contemporaneamente denunziano un aumento della pressione fiscale, un aumento della propensione al risparmio, un aumento degli investimenti autofinanziati. Gli italiani, cioè, contemporaneamente, consumano di più, pagano più tasse, risparmiano di più, investono di più. Forse la spiegazione non consiste in un nuovo miracolo, ma in una persistente sottostima, malgrado la rivalutazione operata dall'Istat qualche anno fa, di un aumento prima sommerso del 16 per cento del reddito nazionale, dell'effettivo reddito prodotto dagli italiani. Comunque, siccome i calcoli Istat vengono fatti negli anni con gli stessi metodi, i dati resi noti dall'Istat nell'ultima indagine sui consumi delle famiglie, che si riferisce al 1987 e contiene un confronto con il 1980, sono egualmente significativi almeno come tendenza.

Per quel che riguarda la Sicilia, i dati sul reddito medio delle famiglie e sul reddito medio *pro-capite* sono preoccupanti. Lo sono in assoluto e lo sono soprattutto in termini relativi. Nel 1980, fatto uguale a cento il reddito medio nazionale, il reddito medio siciliano per famiglia era pari all'86,3 per cento e dopo la Sicilia venivano la Sardegna, la Calabria, la Basilicata. Nel 1987 il reddito medio siciliano per famiglia è pari al 75,8 per cento di quello medio nazionale; la Sicilia, cioè, è all'ultimo posto. Analoghe considerazioni si possono fare per il reddito *pro-capite*. Nel 1980 il reddito medio siciliano era pari all'86,3 per cento di quello medio nazionale; nel 1987 il reddito medio siciliano si è ridotto al 71,6 per cento di quello nazionale. Questo non significa, è chiaro, che nell'arco del periodo 1980-1987 i redditi medi siciliani non siano cresciuti, significa che quelli delle altre regioni sono cresciuti più velocemente: che la distanza, cioè, invece di diminuire è aumentata. Del resto, anche l'elaborazione della Confindustria su alcuni dati non stimati, ma riferentisi ad indicatori economici reali, non si discosta molto dalle conclusioni dell'Istat. Gli indicatori ai quali fa riferimento la Confindustria sono sei: prodotto *pro-capite*, tasso di industrializzazione (rapporto tra occupati nell'industria e popolazione); tasso di occupazione (rapporto tra occupazione complessiva e popolazione), depositi bancari per abitanti, coefficienti di motorizzazione (rapporto tra autovet-

ture circolanti e popolazione), consumo *pro-capite* di energia elettrica per usi domestici. Or bene, fatta cento la media dell'Italia, la Sicilia si colloca al 73,24 per cento. La provincia siciliana che sta meglio, Siracusa, si colloca a quota 79,87 per cento; la provincia siciliana che sta peggio, Enna, si colloca a quota 59,85 per cento, mentre ben 14 province tutte settentrionali si collocano a quota 122 ed oltre.

La ripartizione delle province italiane secondo il livello di sviluppo registra ben sei province siciliane (Messina, Trapani, Catania, Caltanissetta, Agrigento ed Enna) a livello basso e solo tre province (Siracusa, Ragusa e Palermo) a livello medio basso, mentre per converso ben diciannove province, tutte settentrionali, si collocano a livello alto. Il rischio che si corre è di dovere ripetere, mentre il 2000 si avvicina, l'esperienza del periodo 1951-1981, con una emigrazione massiccia, ma questa volta qualificata, e quindi più onerosa, tra Sud e Nord del Paese.

Nelle settimane scorse sono state rese note le conclusioni di una ricerca fatta per l'Accademia dei Lincei dal professore Gustavo De Meo, che insegna statistica economica all'Università di Roma e che per anni ha presieduto l'Istat. De Meo calcola che, nel periodo 1951-1981, al netto dei rientri, sono emigrati 4 milioni 598 mila persone, delle quali 2 milioni e 43 mila all'estero e 2 milioni 555 mila al Centro-Nord. Si è trattato non solo di un trasferimento di persone, ma di un vero e proprio trasferimento di ricchezze. Infatti il Nord ha risparmiato le spese cosiddette di allevamento delle persone emigrate ed ha goduto, invece, dell'aumento di reddito prodotto localmente dagli emigrati negli anni successivi al loro insediamento in loco. Con calcoli abbastanza analitici, il professor De Meo stima in 363 mila miliardi di lire, a prezzi 1970, la spesa che il Centro-Nord avrebbe dovuto sostenere per allevare una popolazione uguale, secondo l'età, a quella degli emigrati meridionali, cioè per produrre in loco i capitali umani indispensabili allo sviluppo; mentre il contributo a reddito netto nelle regioni settentrionali è calcolato nello stesso periodo, dal professore De Meo, in 42.000 miliardi: in totale, dunque, 405.000 miliardi al valore 1970, che al valore 1986 diventano 3.306.000 miliardi di lire. Ora, questa cifra, in lire 1986, di oltre 3.306.000 miliardi, è pari a 3,7 volte il prodotto interno lordo a prezzi di mercato, a 4,9 volte il prodotto interno

lordo del Centro-Nord, a 15 volte quello del Mezzogiorno, a 4,2 volte il debito pubblico nel 1986, a 18,4 volte gli investimenti fissi lordi in Italia nel 1986, a 32,2 volte le spese sostenute dalla Cassa per il Mezzogiorno nel trentennio 1951-1981. Naturalmente le conclusioni alle quali è arrivato il professor De Meo non sono verità rivelate, ma contengono una verità di fondo che non va trascurata, soprattutto quando si corre il rischio che, anche se non in proporzioni così enormi come nel trentennio 1951-1981, il flusso migratorio, soprattutto stavolta di giovani scolarizzati, abbia a riprendersi.

Per quel che riguarda gli enti economici regionali, va dato atto al Governo di avere finalmente proceduto alla nomina dei consigli di amministrazione. Ma è chiaro a tutti, e del resto è ribadito esplicitamente nell'ultima legge sulla incentivazione industriale che abbiamo votato (che più che una legge di incentivazione per gli enti economici, che hanno fatto la parte del leone negli stanziamenti e, in fondo, malgrado la volontà del Governo, è l'ennesima legge, nella prima parte, assistenziale), che occorre puntare a modificare le leggi istitutive e ridiscutere in via definitiva il ruolo e la funzione di tali enti in Sicilia. Mi limito ad una considerazione e ad un confronto. La considerazione scaturisce dalla lettura del quarto volume del rendiconto generale della Regione per l'esercizio 1987 che reca, per ironia, il titolo «Conto generale del patrimonio». Alle pagine 74, 75 e 79 c'è il riepilogo di quanto fino al 31 dicembre 1987 la Regione ha erogato a favore di questi enti: si tratta di 1.781 miliardi circa per l'Ems, di circa 1.681 miliardi per l'Espì, di 107 miliardi circa per l'Azasi, per un totale di 3.570 miliardi circa. Credo proprio che, se tutti questi stanziamenti regionali, che si sono succeduti nell'arco di decenni, li rivalutassimo, arriveremmo in lire al valore 1987 ad una cifra almeno doppia. Per converso abbiamo l'esempio della «Friulia», la finanziaria regionale del Friuli Venezia Giulia. Al 31 dicembre 1987 la Friulia, con un capitale sociale di 107 miliardi, è presente in 155 società per azioni — 94 con interventi straordinari di rilancio, 61 con interventi ordinari di sviluppo — con un investimento complessivo di 263 miliardi (di cui 200 per interventi straordinari e 63 per interventi ordinari) che si distinguono in 213 miliardi di finanziamenti e 47 miliardi di partecipazioni. Nel 1987 la Friulia ha presentato un utile di 9 miliardi di lire. Ho voluto ricordare queste cifre e fare

questo confronto, perché Friulia ed Ems sono finanziarie regionali che operano nello stesso Paese, con lo stesso diritto civile, commerciale e industriale.

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

Se la Friulia ottiene questo risultato e l'Espì e l'Ems invece quelli ai quali periodicamente siamo chiamati a provvedere, il difetto non consiste evidentemente nello strumento, la finanziaria pubblica, ma nella maniera con la quale lo si gestisce. È inutile — questo lo voglio sottolineare — prendersela con gli amministratori, che di volta in volta sono chiamati a gestire gli enti regionali; non è questo il problema, onorevoli colleghi, il difetto è anche nostro, della classe politica che, ogni anno periodicamente, provvede allo stanziamento di centinaia di miliardi e che poi continua a collocare le migliaia di miliardi, definitivamente sfumati, nell'attivo patrimoniale della Regione.

Se domani, volendo contrarre un mutuo, onorevole Russo, volessimo dare in garanzia alle banche, anche le più fantasiose, attivi patrimoniali di questa natura, le banche sarebbero obbligate a risponderci con l'espressione labiale della quale erano maestri Totò e Eduardo De Filippo. Diceva il grande Mario Missiroli che in Italia nulla è più inedito del già pubblicato, e così avviene anche per le notizie che riguardano il bilancio e i rendiconti della Regione, che hanno la stessa possibilità di esser letti, tranne che dai diretti interessati, di quanto ne ha il «Pendolo di Foucault» di Umberto Eco, al di là delle prime venti pagine, dalle centinaia di migliaia di lettori potenziali che l'hanno comprato. E così l'Assessorato del bilancio della Regione due volte l'anno, ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale numero 47 del 1977, pubblica una rassegna sullo stato di attuazione delle leggi di spesa che costituisce una radiografia della vita e degli esiti delle maggiori leggi regionali. Di questo va dato atto all'Assessorato del bilancio e all'Assessore Trincanato.

Da quest'anno poi ben 170 pagine della relazione sulla situazione economica della Regione del 1987 sono dedicate alle schede sulle leggi di spesa, schede che — oltre ad una sintesi della singola legge — analizzano la congruità finanziaria, gli aspetti tecnici degli interventi, la localizzazione degli interventi, la caratteristica

dei beneficiari, i tempi di attuazione, il significato amministrativo e il significato economico-sociale. Noi che ogni anno siamo costretti a ripetere le geremiadi sui residui passivi e sugli avanzi di amministrazione, faremmo bene a leggere attentamente questi elaborati dell'Assessorato del bilancio. Da una lettura di essi potremmo trarre suggerimenti utili per accompagnare la legge sull'accelerazione della spesa (della quale tratterò a parte) con altri provvedimenti concreti. In primo luogo una migliore tecnica legislativa e una valutazione più attenta della cosiddetta copertura finanziaria delle leggi; in secondo luogo, per arrivare in tempi brevi alla approvazione di una legge analoga a quella promossa dal compianto Piersanti Mattarella, la legge regionale 18 giugno 1977, numero 40 concernente l'eliminazione dei residui passivi del bilancio della Regione per il finanziamento straordinario di interventi produttivi, legge che servì da base e da supporto finanziario a quella che tuttora rimane la legge di maggiore incisività varata dalla Regione, la numero 34 del 1978, concernente «Interventi straordinari per lo sviluppo ed il sostegno dell'economia e per il potenziamento delle strutture civili». Comunque, per quel che mi riguarda, dalla lettura di queste pubblicazioni dell'Assessorato del bilancio, ho tratto una tabella riassuntiva e qualche esempio che ritengo degno della vostra attenzione.

Istruzione e cultura: somme stanziate 2.159 miliardi, somme erogate 1.020 miliardi, da erogare 629 miliardi, in economia e perenzione 512 miliardi.

Interventi per l'abitazione: somme stanziate 2.676 miliardi, somme erogate 857 miliardi, da erogare 1.125 miliardi, in economia e perenzione 698 miliardi.

Interventi in campo sociale: somme stanziate 10.246 miliardi, somme erogate 6.040 miliardi, da erogare 2.576 miliardi, in economia e perenzione 1.654 miliardi.

Economia, trasporti e comunicazioni: somme stanziate 18.115 miliardi, somme erogate 9.189 miliardi, da erogare 5.694 miliardi, in economia e perenzione 3.331 miliardi.

In totale: somme stanziate 33.975 miliardi, somme erogate 17.000 miliardi, da erogare 9.976 miliardi, in economia e perenzione 6.196 miliardi.

Per una valutazione, se non completa almeno altamente indicativa del livello di copertura amministrativo delle leggi — e per copertura

amministrativa intendo riferirmi all'attitudine dell'apparato amministrativo a gestirle e a quello dei fruitori, che in larga parte sono enti locali, ad utilizzarle — e, più in generale, della nostra attitudine anche di parlamentari a cogliere attraverso le leggi i bisogni reali, basta considerare l'andamento attuativo di alcune leggi.

Ecco ad esempio la legge regionale 16 maggio 1978, numero 8, recante: «Provvedimenti per favorire la pratica delle attività sportive e il potenziamento degli impianti sportivi in Sicilia». Somme stanziate con legge approvata dall'Assemblea 414 miliardi, somme erogate appena 201 miliardi, somme da erogare 115 miliardi, somme inutilizzate per mancanza di domanda, debbo dire, quindi andate in economia, 99 miliardi. Ovvero si può fare l'esempio della legge 24 luglio 1978, sulla istituzione dei consultori familiari che reca: somme autorizzate 69 miliardi, somme erogate 27 miliardi, somme da erogare 6 miliardi, somme inutilizzate per economia 34 miliardi. O ancora si può considerare la legge 27 dicembre 1978 numero 71, recante norme integrative in materia urbanistica che denota: somme autorizzate 111 miliardi, somme erogate 773 milioni, somme da erogare 331 milioni, somme inutilizzate andate in economia 110 miliardi. La quasi totalità delle somme.

O ancora la legge 14 aprile 1979, numero 215, concernente la riorganizzazione della tutela della salute mentale: somme stanziate 82 miliardi, somme erogate 11 miliardi, somme da erogare 5 miliardi, somme inutilizzate per economia e perenzione 64 miliardi.

Ovvero la legge del 2 dicembre 1980 numero 125 concernente provvedimenti per l'inserimento delle giovani leve del lavoro nella pubblica Amministrazione e nelle attività produttive e sociali: somme autorizzate 1.646 miliardi, somme erogate 705 miliardi, somme da erogare 380 miliardi, somme inutilizzate 560 miliardi.

Ed ancora la legge dell'11 gennaio 1985 numero 15 recante altre norme per l'occupazione giovanile che annovera: somme stanziate 251 miliardi, somme erogate 130 miliardi, somme da erogare 44 miliardi, somme inutilizzate circa 75 miliardi.

Infine, per restare nel campo sociale, va ricordata la legge 28 marzo 1986, numero 16 sul piano di interventi per gli handicappati: somme stanziate 167 miliardi, somme erogate 36 miliardi, somme da erogare 51 miliardi, somme

inutilizzate 79 miliardi. Per rendere più significativa questa amara rassegna conviene guardare quello che è successo per tante leggi varate nel campo degli interventi per l'economia ed i trasporti.

Viene, ad esempio, in considerazione la legge 1 luglio 1972, numero 32, recante: «Integrazioni e modifiche alla legge regionale 12 aprile 1967, numero 46 recante "Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica in Sicilia"»: somme stanziate 693 miliardi, somme erogate 330 miliardi, somme da erogare 157 miliardi, somme inutilizzate 211 miliardi.

O l'altra legge del 7 maggio 1976, numero 71 concernente: «Provvedimenti per lo sviluppo delle isole minori»: somme autorizzate 133 miliardi, somme erogate 65 miliardi, somme da erogare 2 miliardi, somme in economia 65 miliardi.

Ed ancora la legge 7 maggio 1977, numero 32, recante: «Provvedimenti per lo sviluppo del turismo in Sicilia»: somme stanziate 560 miliardi, somme erogate 192 miliardi, somme da erogare 112 miliardi, somme in economia 254 miliardi.

L'elenco non è finito; ecco ad esempio l'andamento della legge regionale 28 luglio 1978, numero 23 «Provvedimenti per il settore agricolo»: somme stanziate 567 miliardi, somme erogate 246 miliardi, somme da erogare 44 miliardi, somme inutilizzate 276 miliardi.

Viene poi in considerazione la legge regionale 9 agosto 1980, numero 80: «Interventi per lo sviluppo strutturale, il potenziamento ed il rinnovamento dell'agricoltura siciliana anche nelle zone di montagna ed in quelle svantaggiate in attuazione delle leggi 9 maggio 1975, numero 153 e 10 maggio 1976, numero 352»: somme stanziate 40 miliardi, somme erogate 11 miliardi, somme da erogare 669 milioni, somme in economia 28 miliardi.

Ed ancora la legge 2 marzo 1981, numero 16: «Provvedimenti per il settore vitivinicolo, agrumicolo, ortofrutticolo e delle olive da mensa. Modificazioni alla legge regionale 9 agosto 1980, numero 94»: somme stanziate 32 miliardi, somme erogate 9 miliardi, da erogare 487 milioni, somme in economia 22 miliardi su 32 stanziati.

Si può fare, inoltre, riferimento alla legge regionale 21 agosto 1984, numero 50: «Provvedimenti straordinari e urgenti per la difesa e la valorizzazione dell'uva Italia»: somme stanziate 80 miliardi, somme erogate 16 miliardi, som-

me da erogare 1 miliardo, somme in economia 62 miliardi.

O ancora si può ricordare la legge regionale 26 luglio 1985, numero 24: «Interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche ed altre provvidenze urgenti»: somme stanziate 268 miliardi per le aziende agricole danneggiate in Sicilia, somme erogate 71 miliardi, somme da erogare 104 miliardi, somme in economia 93 miliardi.

Per questa legge, in particolare, mi chiedo come si faccia a mandare in economia un terzo degli stanziamenti e a doverne erogare ancora oltre un terzo a tre anni dai danni. Tutto questo anche per me rimane un mistero che insieme dovremmo spiegare. In ogni caso potrei continuare ad elencare ancora molte leggi rispetto alle quali si registrano ritardi o tempi lunghi o anomalie come quello degli eccessi di stanziamento: e qui la responsabilità è anche della Commissione «finanza» quando prevede, su richiesta anche delle forze politiche, stanziamenti eccessivi che poi alimentano le economie e le perenzioni. Tutto questo però sta a denotare che le leggi, o meglio la gran parte delle leggi che elaboriamo, onorevoli colleghi, malgrado il triplice filtro delle commissioni di merito, della Commissione «finanza» e dell'esame d'Aula, non sono sufficientemente calibrate e centrate. Talvolta sono leggi che contengono stanziamenti in eccesso, talvolta mancano di copertura amministrativa a valle. Spesso, per ambedue i motivi, sono difficilmente gestibili da parte dell'Esecutivo.

Questa considerazione mi induce ad affrontare, già in sede di relazione al bilancio di previsione, un argomento che in questi ultimi mesi è tornato prepotentemente di attualità, anche perché torna automaticamente a porsi ogni volta analizziamo l'andamento della spesa regionale: quello dell'accelerazione della spesa. Considerazioni, in un certo senso, più malinconiche ed allarmanti vengono da un'altra elaborazione, sempre al 30 settembre 1988, dell'Assessorato del bilancio, riguardante i cosiddetti progetti strategici della Regione, secondo la classificazione del bilancio pluriennale. Sono cifre che non hanno bisogno di commenti perché parlano da sole. Progetto strategico «A», «Riforma istituzionale amministrativa della Regione»: risorse 856 miliardi (4 per cento delle risorse complessive), impieghi 839 miliardi (21 per cento), tasso di attivazione 98 per cento.

Progetto strategico «B», «Potenziamento grandi fattori dello sviluppo»: risorse 4.065 miliardi (16 per cento), impieghi 644 miliardi (16 per cento appena), tasso di attivazione 16 per cento. Progetto strategico «C», «Consolidamento ed ampliamento della base produttiva»: risorse 6.886 miliardi (27 per cento), impieghi 968 miliardi (25 per cento), tasso di attivazione appena il 14 per cento. Progetto strategico «E», «Attivazione e qualificazione dell'intervento sociale»: risorse 10.197 miliardi (40 per cento delle risorse complessive), impieghi 652 miliardi (16 per cento), tasso di attivazione appena il 6 per cento. Progetto strategico «F», «Riaspetto territoriale, tutela dell'ambiente e rivalutazione dei beni culturali»: risorse 3.161 miliardi (13 per cento delle risorse complessive), impiego 850 miliardi (22 per cento), tasso di attivazione 25 per cento. Totale progetti 25.000 miliardi 247 milioni. Impieghi 3.954 miliardi, tasso di attivazione appena il 16 per cento delle risorse complessive. Da tutte le considerazioni che anche in questa relazione ho espresso sul bilancio della Regione e sull'attività, o meglio sui tassi di attivazione della spesa, emerge una conclusione obbligata.

La legge sull'accelerazione della spesa, così come si è venuta configurando nella travagliata elaborazione della sottocommissione della Commissione «bilancio», è, per la parte che riguarda le procedure concernenti il bilancio, una tappa necessaria intanto per tornare ad un bilancio più agibile — e reso agibile da norme automatiche — ed altresì ad un bilancio più trasparente.

Ma se la tappa è necessaria, essa non è sufficiente. Occorre, cioè, incidere a monte. È un problema cioè che non si esaurisce in nuove regole procedurali, ma occorre l'acquisizione convinta di nuove tecniche legislative ed, ancora più in profondità, una riconsiderazione del ruolo e della struttura stessa della Regione, e non solo della Regione, ma anche degli enti locali e degli enti strumentali siciliani. Oltre tutto, se crediamo veramente alla programmazione e se prendiamo pienamente coscienza di quello che il 1992 significherà anche per noi, non possiamo rifiutarci di trarne le dovute conseguenze. Tali conseguenze si tradurranno inevitabilmente in una diversa gestione delle disponibilità finanziarie proprie della Regione e di quelle altre che la Regione riesce a mobilitare o a sinergizzare, cioè in una diversa struttura della Regione come istituto autonomistico.

In questa prospettiva, come primo scalino di una scala che è tutta in salita, si colloca la legge sull'accelerazione della spesa, anello di una catena che, partendo dalla legge sulla programmazione — già presentata dal Governo ed approvata dall'Assemblea —, deve completarsi con le altre leggi di riforma. Tutti sappiamo cosa sia un bilancio di previsione e come si articoli; tutti sappiamo che ci sono principi di bilancio che presiedono o debbono presiedere alla formazione di tutti i bilanci (da quello dello Stato a quello delle Regioni o a quello dei comuni). Questi principi sono quelli dell'attualità, che è inutile spiegare;

quello dell'universalità, in base al quale tutte le entrate e tutte le spese debbono essere iscritte in bilancio e che è un principio che — almeno in Sicilia e non soltanto in Sicilia — dobbiamo attentamente riconsiderare anche per quel che riguarda i controlli sulla spesa;

il principio della integrità, un principio ovvio sul quale, come Assemblea, saremo presto costretti a ritornare quando si tratterà di affrontare i problemi della Soges;

il principio della equità, in base al quale tutte le entrate debbono essere iscritte nella parte attiva del bilancio e tutte le spese nella parte passiva. Un principio che può sembrare ovvio ma del quale in Sicilia non abbiamo tratto tutte le conseguenze, perché in caso diverso al bilancio della Regione bisognerebbe allegare molti altri bilanci di enti e non solo quello dell'Azienda autonoma delle foreste.

C'è poi il principio della specializzazione, che è il principio che ci porta alla creazione e alla dotazione dei singoli capitoli di bilancio e che costituisce insieme — come dice spesso l'onorevole Russo — autorizzazione alla spesa e premessa per il suo controllo.

Questi sono i principi cardine ai quali se ne accompagnano altri che, più che principi, sono requisiti. Cioè quello della veridicità, della pubblicità, della chiarezza (e su questo punto molto ci sarebbe da dire perché la chiarezza molto spesso diventa sfumata attraverso la tecnica di rinvio ai singoli articoli di leggi preesistenti) ed infine quello della flessibilità, che finora, almeno in Sicilia, abbiamo creduto di assicurare attraverso la manovra dei fondi globali, perché lo stesso assetto del bilancio che, pur obbligatorio dopo l'approvazione del rendiconto, non è mai tempestivo, come

è successo purtroppo anche quest'anno, con l'approvazione contemporanea del bilancio di assestamento del 1988 e quello di previsione del 1989.

Pur con la vigenza di questi principi, c'è indubbiamente una differenza di fondo tra il bilancio dello Stato e quello della Regione; differenza la cui manifestazione macroscopica è costituita dal fatto che lo Stato, per riuscire a governare il «Bilancio», è costretto, da qualche anno a questa parte, a puntare tutti gli sforzi sulla cosiddetta legge finanziaria e sulle leggi di accompagnamento, mentre in Sicilia di legge finanziaria purtroppo non si avverte né il bisogno, né l'opportunità. Su questo problema molto presto, come forze politiche, saremo prima o poi chiamate a prendere una decisione. Peraltro, la divaricazione tra i due tipi di bilanci è destinata a crescere, perché viene progressivamente meno la distinzione netta delle competenze tra Stato e Regione, enti locali ed enti strumentali con il risultato che, su una stessa materia, su uno stesso settore, in termini di competenza di stanziamenti e talvolta in termini operativi, finiscono con l'attivarsi una pluralità di soggetti.

La pluralità degli operatori, spesso, invece di facilitarla, finisce con il complicare e con il procrastinare la soluzione dei problemi. A mio avviso è tempo di cominciare a prendere atto, anche nella predisposizione e nella gestione del bilancio della Regione, di questa realtà. Oggi una Regione come la Sicilia per gli investimenti può contare su cinque canali principali di finanziamento: le entrate assicurate dallo Stato agli enti locali (comuni e province); le entrate proprie (tributarie ed ex articolo 38 dello Statuto); le entrate provenienti dall'intervento straordinario di cui alla legge numero 64 del 1986 e quelle ottenibili dal Fondo investimenti ed occupazione; le entrate provenienti dal coinvolgimento della CEE in programmi regionali di sviluppo; le entrate provenienti dallo Stato per programmi finanziati e talvolta gestiti dallo Stato stesso (piani per la viabilità statale, per le ferrovie, per i porti e gli aeroporti, per l'energia, per le telecomunicazioni). Teoricamente abbiamo affrontato il problema del coordinamento tra queste diverse fonti di spesa e tra i diversi piani con un compito di cognizione da svolgere a livello di Comitato scientifico e di Direzione della programmazione. Ma si tratta di una scorciatoia, perché un compito del genere richiede l'esistenza di strutture e di ap-

parati professionali che si occupino della questione a tempo pieno e che soprattutto recuperino istituzionalmente il rapporto con gli aspetti territoriali e urbanistici dello sviluppo, che nell'attuale formulazione della legge sulla programmazione è invece accessorio e non sincronico. Comunque già oggi, rispetto ai flussi di spesa prima ricordati, la Regione siciliana già decide sul proprio bilancio e serve da tramite per le decisioni afferenti all'intervento straordinario del Mezzogiorno e per quelle che fanno capo alla Cee; invece è informata, con una minore o maggiore capacità di condizionamento, sui piani che fanno capo ai Ministeri (strade, ferrovie, telecomunicazioni e energia) e poi occorre raccordarsi con il Ministero dell'interno per quel che riguarda la Finanza locale.

Si tratta, anche se non radicalmente, di ribaltare, onorevoli colleghi, la prassi fino ad ora invalsa; non limitarsi, cioè, a prendere atto, a consuntivo, delle decisioni altrui, ma partire dai problemi reali dell'economia, della vita civile, della realtà siciliana e dalla frantumazione delle competenze negli stanziamenti e nelle decisioni di spesa che oggi esiste, per ricondurre tutti questi flussi ad un minimo di coordinamento e ad una sinergia in maniera da arrivare al bilancio, e al settore pubblico allargato regionale, non partendo dal bilancio dello Stato, ma partendo da quello della Regione. In buona sostanza si tratta dell'istituto dell'accordo di programma, a partire già dal bilancio della Regione. Una buona base di partenza potrebbe essere costituita dalla creazione, con una dotazione sufficiente, di un fondo investimenti occupazione regionale, a somiglianza di quello creato già da circa 3 anni in Lombardia; un fondo al quale potrebbero attingere — è una proposta che mi permetto di fare — secondo criteri certi e prefissati, gli enti locali e gli enti subregionali per una serie di opere preventivamente individuate.

Il fondo potrebbe e dovrebbe intervenire per una quota parte del finanziamento occorrente, mentre le altre quote dovrebbero essere assicurate o dagli enti richiedenti con le proprie disponibilità o dalle altre fonti finanziarie (il Ministero per il Mezzogiorno, la Cee, la Cassa depositi e prestiti).

Peraltro, la necessità di un accordo più sistematico, anche con la Cee, di una responsabilizzazione maggiore della Regione siciliana nei rapporti con la Comunità nasce dalla riforma sul piano operativo dei fondi strutturali della

Cee (Fondo regionale di sviluppo, Fondo sociale europeo e Fondo agricolo). Questi fondi vedranno raddoppiare nell'arco di un lustro le proprie disponibilità, ma saranno sottoposti a due condizioni alle quali forse come Regione dobbiamo ancora, onorevoli colleghi, adeguatamente prepararci: la prima è quella di un rapporto diretto Cee-Regione e di una utilizzazione dei fondi Cee nell'ambito di un piano regionale di sviluppo (circostanza questa che a Roma, anche al Ministero per il Mezzogiorno, non è molto gradita, come risulta anche da recenti dichiarazioni del ministro Gaspari e del direttore del dipartimento per il Mezzogiorno Da Empoli); la seconda è che i fondi non utilizzati entro i tempi prefissati, secondo la natura dei progetti, verranno revocati. In definitiva, l'esigenza di un bilancio che destini parte delle proprie risorse ad integrare e rendere possibile gli interventi altrui, nel quadro di un piano regionale di sviluppo, ci viene riproposta, oltre che dalla nostra legge sulla programmazione, con argomenti convincenti anche dalla Cee.

I tempi sono stretti e chiaramente la Regione — diciamolo con molta franchezza — non potrà onorare la scadenza del 31 marzo 1989 per la presentazione del Piano di sviluppo richiesto dalla Cee. Ma facciamo in modo che esso, se non in primavera, sia pronto almeno in autunno. Alla luce dei risultati certamente non esaltanti degli ultimi anni occorre finalmente decidersi, dopo attenta ponderazione, ad elaborare criteri diversi per la formazione stessa del bilancio della Regione.

Il criterio di fondo seguito sino ad ora è quello del bilancio a base incrementale, che deriva dalla semplice istituzione di nuove voci e dalla progressiva evoluzione di quelle preesistenti nel corso degli anni. In tal modo si crea la premessa per il bilancio rigido. Infatti, è raro che la spesa, o almeno la parte di essa decisa annualmente con il bilancio, diminuisca, mentre i capitoli già esistenti, per il fatto stesso di essere iscritti in bilancio, vengono considerati razionali e necessari e ci si limita a proporne l'aumento entro i limiti dei tassi programmati di inflazione, o secondo la probabile sperata evoluzione della spesa. Esiste, invece, un altro metodo, quello del bilancio cosiddetto a base zero. Secondo questo metodo, che peraltro è molto più adatto di quello a base incrementale a recepire le risultanze del consuntivo dell'anno finanziario precedente, delle risultanze dell'andamento della spesa nel corso dello stesso eser-

cizio finanziario, e soprattutto delle osservazioni della Corte dei conti, occorre ricostruire il bilancio ogni anno e di ogni capitolo deve essere giustificata l'esistenza, da motivarsi secondo specifici canoni economici, amministrativi e, se è il caso, anche politici. In questo modo, come afferma Da Empoli, nulla è dato per scontato e il bilancio, non solo è frutto della riconsiderazione complessiva di tutte le precedenti decisioni finanziarie, ma costituisce uno strumento dotato dell'adeguata flessibilità per rispondere alle novità che comporta anno per anno il mutare degli obiettivi di politica economica. Certo, il bilancio a base zero non è facile da elaborare, anche perché ci sono spese, come quelle per il personale e per alcuni servizi essenziali, che non sono comprimibili. L'esperimento potrebbe, tuttavia, essere tentato partendo, per esempio, dalle spese per investimenti. Oltretutto un bilancio costruito a base zero eviterebbe, con una giustificazione logica e non col mero richiamo alla prassi, il ricorso al bilancio di cassa, al quale lo Stato, le regioni ordinarie, gli enti locali, le unità sanitarie locali sono tenuti ormai da anni, mentre solo la Regione siciliana non ha ritenuto di introdurlo nella propria normativa finanziaria.

L'ipotesi del bilancio a base zero, con tutto quello che significa e soprattutto in base alle motivazioni per le quali non mi sembra peregrino avanzare questa proposta, ci porta inevitabilmente ad altre considerazioni e soprattutto alla reiterazione di un'altra domanda: di chi è il bilancio? In altri termini: il bilancio è un atto del Governo, o un atto dell'Assemblea? Certo, stando alla lettera della legge, il ruolo del Governo è preminente, in quanto quella del bilancio è l'unica legge la cui presentazione sia riservata al Governo. Il bilancio però viene approvato dall'Assemblea, attraverso il filtro, che talvolta diventa una vera e propria rielaborazione, delle Commissioni di merito e della Commissione «finanza». Cosiché, alla fine, il bilancio finisce con l'essere un atto concentrato tra Governo e Assemblea. Ma, detto questo, manca ancora una risposta esauriente alla domanda. Non mi risisco tanto al piano tecnico-contabile, che è appannaggio dell'apparato dell'Assessorato del bilancio, compito che viene da questo egregiamente assolto, tenuto conto che all'elaborazione del documento contabile lavora per tutto l'anno, con risultati che, voglio qui sottolineare, in termini di trasparenza e di leggibilità, ci pongono come regione all'avanguardia.

dia tra tutte le consorelle regioni italiane, ma anche in termini di contenuti definitivi.

Sul piano politico, il bilancio finisce coll'essere un atto nella quasi totalità necessitato, giacché, come viene dimostrato ogni anno nelle relazioni di accompagnamento presentate dall'Assessorato del bilancio, la massima parte della spesa è vincolata, o per spese correnti e di funzionamento, o per una serie di leggi precedenti che nel bilancio trovano annualmente copertura quantificata. Cosicché il bilancio reale finisce coll'essere per larga parte figlio di se stesso e per larga parte dell'inerzia burocratica; con automatismi incorporati che ci costringono, come è avvenuto quest'anno, a tagliare acriticamente di un dieci per cento tutti gli stanziamenti la cui entità è affidata alla legge di bilancio, per potere recuperare disponibilità finanziarie per nuove iniziative. C'è, però, il rischio, se si continua per questa strada, di trovarci di qui a qualche anno con una Assemblea che, in termini di leggi di spesa, si limiti ad approvare soltanto la legge di bilancio, perché per le altre leggi manca la copertura. Peraltro, va evidenziata, per le conseguenze che può avere nelle future impostazioni di bilancio, la portata del secondo comma dell'articolo 29 della legge di bilancio del 1989, che prevede che nel bilancio pluriennale una quota non inferiore al 70 per cento delle risorse disponibili nel triennio per i nuovi interventi legislativi, sia finalizzata al finanziamento dei progetti previsti dal piano regionale di sviluppo, altro documento di programmazione. Quindi mi sembra opportuno ricordare a me stesso e ai colleghi, incidentalmente, perché la questione merita ben altro approfondimento, che, in tempi relativamente brevi, dobbiamo deciderci ad affrontare due questioni tra loro connesse: quella del piano di sviluppo e quella di una riconsiderazione globale dell'assetto del bilancio della Regione.

Per quanto riguarda il piano mi sembra non solo opportuno, ma anche doveroso che, prima che il comitato a ciò preposto, presieduto dal Presidente della Regione, si addentri ulteriormente nella predisposizione del documento di piano, l'Assemblea nel suo complesso sia chiamata ad esprimere alcuni indirizzi di fondo con relative priorità, ad evitare — tanto per intenderci — che il piano finisca con l'avere la stessa vaghezza onnicomprensiva che caratterizza il documento che sta a base dell'attuale articolazione, i progetti cosiddetti strategici in tanta parte della spesa regionale, documento

che risale come sappiamo al Governo D'Acquisto. Nei progetti strategici siamo riusciti, con molta buona volontà, a fare rientrare tutto o quasi tutto. Per quel che mi riguarda, come capogruppo della Democrazia cristiana, mi adopererò perché ciò non avvenga. Non vorrei, oltre tutto, che, come Assemblea regionale, ci trovassimo, in ordine al Piano di sviluppo, a ripetere il gesto di quell'alto prelato rinascimentale che, obbligato a rispettare il precetto di magro allora vigente del venerdì, e non avendo pesci a disposizione, prese un capretto e risolse il problema dicendo: «*Ego te baptizo car-pam*», io ti battezzo come carpa.

Fuor di metafora, il piano di sviluppo deve implicare delle scelte anche di bilancio, non può essere la cristallizzazione ben modulata dell'attuale direttrice di fondo della spesa regionale, o l'esaltazione dell'ordinaria amministrazione mascherata di bei paroloni, o la proiezione dell'attuale criterio del tutto a tutti, o meglio, alla maggiore quantità di fruitori possibili. Questo tipo di discorso, se vale per la parte di bilancio che progressivamente destineremo a servizio del piano di sviluppo, è un criterio che va applicato progressivamente a tutto il bilancio. Infatti, i problemi della sempre più difficile gestione di bilancio, che noi abbiamo sotto gli occhi per la persistenza di livelli abnormi di residui passivi e di avanzi di amministrazione, nascono anche dal fatto che abbiamo un bilancio per così dire invertebrato, i cui punti di forza sono costituiti dal fondo sanitario e dai fondi della legge numero 1 del 1979 e della legge numero 9 del 1986 sugli enti locali.

A solo titolo di esempio di cosa comporti scegliere e dare priorità nella allocazione delle risorse nel bilancio della Regione, mi rifaccio ad uno studio recente sul quale faremmo bene a meditare. Lo studio è del premio Nobel Leontief e riguarda il problema dei trasporti. Esso individua strozzature imminenti, ma suggerisce anche le soluzioni. Si tratta di soluzioni che congiungono necessariamente l'esigenza generale dello sviluppo italiano e quella dello sviluppo meridionale e isolano. Leontief, che quattro anni fa fu incaricato dal Ministro dei trasporti di preparare uno studio sul trasporto delle merci nell'economia italiana al 2000 e al 2015, ha fornito il supporto scientifico e matematico al piano nazionale dei trasporti. Lo studio conclude con il sottolineare l'esigenza di una politica dei trasporti radicalmente mutata, ma ribadisce anche l'esigenza di una disloca-

zione diversa dell'apparato produttivo italiano. Infatti si prevede che il trasporto merci da qui al 2000, anche in conseguenza del processo di integrazione europea, aumenti del 63 per cento; e al 2015, del 130 per cento. Negli stessi anni la richiesta di trasporto merci sulle lunghe distanze aumenterebbe del 73 per cento e del 145 per cento. Tutto questo significa che, se dovesse restare immutata l'attuale distribuzione dell'apparato produttivo italiano, lo sviluppo economico subirebbe una battuta d'arresto per tutti. Infatti, il territorio settentrionale fisicamente non potrà sopportare una crescita dei sistemi di trasporto stradale, ferroviario, portuale e aeroportuale necessaria a sostenere l'aumentata richiesta di trasferimento delle merci. Per cui occorre puntare su due direttrici di fondo: puntare molto di più di quanto oggi non si faccia e non sia previsto, sulle ferrovie e sui porti, ma puntare contestualmente verso una diversa localizzazione dell'apparato produttivo nell'intero Paese. Leontief, a questo proposito, non suggerisce miracoli, ma ipotizza una necessità minima di cessione della domanda di beni manifatturieri del 10 per cento dal Nord al Sud del Paese e che il Mezzogiorno, e quindi la Sicilia, in aggiunta a questo 10 per cento, sottragga al Centro-Nord un 5 per cento della propria domanda, che oggi viene servito dallo stesso Centro-Nord. Questo significa che i trasporti per la Sicilia diventeranno nei prossimi anni una priorità assoluta, non tanto e non soltanto per lo sviluppo civile, ma anche per lo sviluppo produttivo e per l'occupazione. Significa che nei confronti dello Stato questa diventa la grande priorità per quel che riguarda le grandi comunicazioni stradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali, ma significa altresì che per tutta la rete secondaria la Sicilia come sistema — Regione, enti subregionali, enti locali — deve fare la sua parte più di quanto oggi non faccia.

Per l'ennesima volta lo Stato si accinge a modificare l'ordinamento della finanza locale, non solo per quel che riguarda l'autonomia impositiva degli enti locali, ma anche per la cosiddetta finanza derivata, che è poi, per ammontare di risorse disponibili, la più rilevante, perché è quella che assicura le maggiori entrate. È un cambiamento in una certa misura radicale quello che si vuole ottenere con il disegno di legge numero 3552 presentato il 14 ottobre scorso dal Governo nazionale, perché viene abbandonato, in linea di principio, il cosiddetto criterio della spesa storica, che di fatto, a

partire dal 1977, cioè dal primo decreto Stammati, aveva finito con il cristallizzare le differenti possibilità operative dei comuni e delle province e che, con l'ammortamento di larga parte dei mutui della Cassa depositi e prestiti a carico dello Stato, aveva finito con l'operare in controtendenza al criterio perennemente ripetuto di volere privilegiare il Mezzogiorno. Cade, con questo disegno di legge, il principio della erogazione annuale basata sul metodo dell'incremento successivo, ancorato al tasso presunto di inflazione programmata, degli stanziamenti storici e si passa ad erogazioni rapportate alla realtà del fabbisogno ipotizzabile per una serie di servizi di base e alle caratteristiche specifiche per gruppi omogenei di enti. Il Mezzogiorno e la Sicilia da questo nuovo meccanismo, che andrà a regime non in un anno ma in un decennio, dovrebbero trarre grande giovamento, soprattutto perché i criteri posti a base della nuova finanza locale derivata sono quelli della popolazione, dell'estensione territoriale, della lunghezza delle strade, della quantità di popolazione in età scolastica.

Occorre non arrivare impreparati a questo appuntamento, ma bisogna cogliere l'occasione della riforma della finanza locale per una ri-modulazione del rapporto tra finanza locale, finanza regionale e finanza extraregionale, prevedendo meccanismi di raccordo, in parte automatici, in maniera da consentire impostazioni programmatiche a tempi medi. In questa prospettiva di riforma bisogna avviare subito due trattative con lo Stato: una di effetto immediato, l'altra di portata permanente. La prima trattativa da avviare immediatamente è imposta dalla legge regionale numero 9 del 1986 sulle nuove province regionali. Occorre studiare un meccanismo flessibile nel quale siano ricompresi i comuni, soprattutto i capoluoghi delle province metropolitane, affinché le disponibilità finanziarie provenienti dallo Stato e che oggi servono ad assicurare determinati servizi, qualora questi servizi passino alla provincia metropolitana, siano trasferiti fin dall'origine alle province stesse. Non è impresa facile, ma si tratta di centinaia di miliardi che vanno trasferiti da un gruppo di enti ad un altro gruppo e, naturalmente, ciò comporta anche riflessi negli oneri per il personale, che deve essere trasferito anch'esso con le funzioni e i servizi. Se non si fa quest'operazione preliminare, la stessa possibilità di dar vita alle province metropolitane rimane aleatoria e velleitaria.

L'altro accordo da raggiungere con lo Stato riguarda i mutui della Cassa depositi e prestiti e assimilati. Occorre prevedere che la Regione, come tale, possa sostituirsi ai comuni inattivi nella contrazione dei mutui, conservandone intatta la destinazione specifica, onde evitare quello che è successo negli ultimi anni, nei quali molti comuni siciliani non si sono attivati nelle richieste, con il risultato di far perdere alla Sicilia centinaia di miliardi di mutui a totale ammortamento dello Stato, che pure erano disponibili.

È inutile, onorevoli colleghi, nascondere una realtà presente, grave, che è sotto gli occhi di tutti. La Regione, nel suo complesso, ha difficoltà a spendere, in qualche caso addirittura ad impegnare, le risorse finanziarie disponibili; una realtà pesante che comporta come effetto immediato e vistoso il montare dei residui passivi. Ma altri, e ben più gravi, sono i guasti che l'incapacità di spendere sta procurando. Intanto, si perde l'occasione per tramutare le risorse finanziarie regionali in occasioni di lavoro, di sviluppo e di benessere per una collettività che di tutto questo ha un bisogno quasi disperato. Poi si asseconda, perché oggettivamente non la si contrasta, l'impressione che i nostri interlocutori a livello centrale vanno maturando della Sicilia, come una regione bloccata che continua a battere cassa, a chiedere fondi senza riuscire ad utilizzare quelli di cui dispone. Un giudizio sbagliato, superficiale e infingardo, d'accordo, ma un giudizio che pesa come piombo e che continua a pesare ogni volta che a Roma il Governo nelle sue funzioni istituzionali tenta di spiegare le proprie buone ragioni. Infine, non possiamo sottacere, visto che si parla ormai della «immagine» come di un vero e proprio plusvalore, mutuando schemi strettamente economici, che l'immagine della Regione non esce rafforzata da queste vicende, ed anzi continua ad appannarsi agli occhi della pubblica opinione, accentuando così quel distacco tra politica e società civile che forse dovrebbe farci riflettere un po' di più. L'impegno per lo snellimento della spesa, più che una questione tecnica e procedurale, diventa allora per noi un autentico imperativo morale. Il problema esiste. Come superarlo? Con una coraggiosa politica di riforme, a cominciare da quella della pubblica Amministrazione, ridisegnando le competenze assessoriali, responsabilizzando il corpo burocratico, motivando maggiormente la classe impiegatizia ed i quadri intermedi.

È la rivoluzione della partecipazione, della trasparenza dell'atto amministrativo: in una parola, la rivoluzione del buon governo.

Non possiamo ignorare che le procedure in vigore, nell'affannosa ricerca di una perfezione formale, che finisce col provocare i tempi biblici che conosciamo, costringono funzionari e dirigenti sotto le «forche caudine» di mille visiti, pareri, ricerche di chiarimenti che ingolfano di carte e di ritardi l'amministrazione, con buona pace di quella agibilità e snellezza che invece rappresentano il segreto di una amministrazione dinamica, attenta al nuovo, capace di interpretare e dare risposte concrete e puntuali ai bisogni della collettività. Una amministrazione meno cartacea e più dinamica e, oltre tutto, una amministrazione autenticamente democratica, controllabile dal basso, rappresentativa degli interessi comuni, mentre proprio in quell'*humus*, in quel brodo di cottura fatto di lentezze più o meno giustificabili, di incertezza del diritto, di eccessiva discrezionalità del potere politico o burocratico, si producono i germi dell'inquinamento mafioso. La grande riforma della trasparenza dell'atto amministrativo era già contenuta nella legge regionale 23 marzo 1971, numero 7, una legge coraggiosa, forse anche troppo, in una Regione come la nostra ancora sospesa tra vecchio e nuovo, in sofferenza per le contraddizioni delle diverse culture di cui è portatrice. Maggiori poteri ai funzionari cui è affidata la gestione concreta dell'atto del quale essi sono, per la prima volta, chiamati a rispondere. Gestione collettiva, dipartimentale, democratica, per gruppi di lavoro, delle fasi di istruzione dell'atto stesso. Una riforma che purtroppo si è preferito rimandare, contentandosi in momenti successivi di riforme parziali, in ogni caso non riferibili a quella immaginata nella legge regionale numero 7 del 1971.

Di chi è la responsabilità? Difficile dirlo. Il potere politico ha giocato il proprio ruolo; ma anche dall'universo burocratico, dal mondo sociale e sindacale, e questo dobbiamo dirlo, sono venute critiche e perplessità e, quel che forse è peggio, molte volte grande indifferenza. Eppure è importante, anzi fondamentale giungere finalmente ad una differenziazione sostanziale tra competenze politiche e competenze burocratiche. Al politico e all'Assessore debbono essere riservate le scelte di fondo che egli deve coordinare e controllare, al corpo burocratico debbono essere riservate le fasi altrettanto de-

cisive dell'attuazione concreta delle scelte operate in sede politica. L'attuale commistione serve soltanto a creare alibi e inefficienze. Certo, si tratta di scelte non facili, ma i tempi sono ormai maturi e una divisione in questo senso non è più rinviabile specie nel momento in cui, anche a livello centrale, su questo punto il dibattito è aperto.

In ultima analisi, per quanto riguarda la riforma delle procedure amministrative dobbiamo mirare contestualmente il nostro impegno in tre direzioni: la semplificazione del procedimento, la sua razionalizzazione, la massima democratizzazione e trasparenza del procedimento stesso. Per raggiungere con determinatezza e immediatezza questi obiettivi è necessario che ci sia in tutti il coraggio dell'umiltà dell'agire, coscienti come siamo che qualunque seria riforma non può essere portata avanti da uno solo, né da un solo partito o dal solo Governo. Valorizziamo al massimo allora il nostro Parlamento, le sue Commissioni, tutti i singoli colleghi, quelli che vogliono lavorare, quelli che vogliono operare per il bene della comunità siciliana.

Non parliamo più di riforme, ma miriamo ad inaugurare immediatamente la stagione delle riforme con grande impegno morale e politico che, oltre che dei governi, deve vedere anche l'iniziativa di tutte le forze politiche presenti in Assemblea, a prescindere dalle maggioranze e dalle opposizioni, riscoprendo quei valori dell'autonomia che ci accomunano tutti e che possono essere, se riletti, ammodernati e rinvigoriti, lo stimolo e il cemento necessario per passare finalmente dalle parole ai fatti, dando una risposta di credibilità alla gente che dalla politica — dall'intera classe politica — si attende un riscatto politico e morale non più procrastinabile.

A conclusione di questo lungo viaggio attraverso le cifre e di queste non certamente liete considerazioni, sui tanti motivi per cui le cifre sono quelle che sono, consentitemi una considerazione che vorrei si trasformasse in impulso operativo.

Noi affrontiamo il 1989 con una massa spendibile che supera i 30 mila miliardi, costituita dagli oltre 20 mila miliardi del bilancio e dagli oltre 10 mila miliardi di residui passivi. Per la verità ben altri sono i residui passivi, perché a quelli ufficiali della Regione dovremmo aggiungere quelli degli enti locali sui fondi regionali (e si tratta di altre migliaia di miliardi),

quelli degli stessi enti locali di altre provenienze, quelli che non siamo riusciti a spendere sui fondi della legge numero 64 del 1986 sul Mezzogiorno o sui fondi della Cee.

Per converso, di fronte a tanta disponibilità, c'è un debito occulto, in termini di opere, in termini di servizi, in termini di qualità della vita che noi come deputati regionali abbiamo nei confronti della comunità siciliana.

Il mio augurio e la mia speranza è che, attraverso il nostro impegno, questo debito, nel corso del 1989, diminuisca e non sia destinato ad aumentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessari, relatore di minoranza.

CHESSARI, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno l'istituto regolamentare della sessione del bilancio non è valso di per sé a dotare la Regione dei documenti finanziari entro i termini previsti dalla legge sulla contabilità. Già questa circostanza costituisce una indicazione eloquente del fatto che c'è qualcosa che non funziona come dovrebbe.

L'anno finanziario è già cominciato, ma la Regione non può svolgere la normale attività di spesa. Si tratta di una anomalia che si è aggiunta a quella dell'assestamento del bilancio del 1988, presentato dal Governo fuori dei termini previsti dalla legge regionale sulla contabilità e approvato dall'Assemblea regionale siciliana soltanto il 13 dicembre scorso. Cioè, in pratica, alla fine, alla chiusura dell'esercizio finanziario, quando la legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, sulla contabilità, stabilisce che, in sostanza, dopo il 30 novembre di ogni anno, l'Assemblea non deve approvare leggi di spesa e quindi anche leggi di variazione del bilancio.

Ma le anomalie non finiscono qui. Ci si trova in una situazione che, a mia memoria, non si era mai verificata. Non solo non è possibile iniziare l'attività di spesa per il nuovo esercizio finanziario, ma non è possibile nemmeno fare quadrare i conti del bilancio del 1988 perché il Commissario dello Stato ha impugnato l'articolo 14 della legge di assestamento e di variazione. È la prima volta, se non erro, che il Commissario dello Stato impugni una legge di bilancio, che è certamente un atto politico discrezionale, ma è anche un atto dovuto perché senza di esso non è possibile assestarsi il bilancio e predisporre il rendiconto della Re-

gione. Ma al di là di questo, ciò che colpisce e lascia perplessi non è certamente il fatto che il Commissario dello Stato abbia inteso fare valere un principio costituzionale; colpisce, al contrario, che nel porre una questione giuridico-costituzionale egli non sia stato conseguente. Si ha l'impressione che la sua impugnativa si configuri più come un atto politico, come una scelta discrezionale, che come un fatto dovuto, da assumere in base a considerazioni oggettive di natura giuridica. Questo mi sembra un altro elemento che segnala, onorevole Presidente della Regione, il crescente deterioramento del rapporto dello Stato con la Regione, così come il ritardo con cui i documenti finanziari sono venuti all'esame dell'Aula è un altro dei numerosi segnali che esprimono il deterioramento del rapporto del Governo regionale con l'Assemblea e, credo si possa dire senza timore di essere smentiti, con settori importanti della sua stessa maggioranza, come dimostra, in modo eloquente, l'ampia, ricca e pregevole relazione dell'onorevole Capitummino, il quale ha fatto giustamente una requisitoria sui mali del bilancio della Regione siciliana.

Non so se l'onorevole Capitummino abbia voluto fare concorrenza all'opposizione, oppure abbia voluto proporre una sua candidatura per fare concorrenza ad altri, al Presidente della Regione, per esempio; ma, al di là delle battute scherzose, ritengo che quello che conta è l'oggettività delle questioni che sono state sottoposte all'attenzione dell'Assemblea e non c'è dubbio che le osservazioni, le considerazioni, le analisi dell'onorevole Capitummino possono essere accettate in gran parte, dal mio punto di vista, ma credo anche dal punto di vista del Gruppo parlamentare del Partito comunista. Si tratterà di vedere se ci saranno sviluppi e se i fatti che si svilupperanno saranno coerenti con le analisi che sono state prospettate stasera dal relatore di maggioranza. Così come credo si debba dire, con estrema chiarezza, che le dichiarazioni rilasciate in una recentissima intervista dal segretario regionale della Democrazia cristiana siano del tutto fuori luogo. L'onorevole Calogero Mannino ha detto che la Sicilia negli ultimi 4 anni sarebbe uscita dalla fase della incertezza e sarebbe approdata ad una condizione di relativa stabilità. Ma se noi poniamo attenzione al modo con cui l'attuale governo ha affrontato il problema del bilancio, se guardiamo allo stesso incidente di percorso della impugnativa dell'assestamento e delle variazioni

del bilancio, se poniamo mente al fatto che per prorogare le garanzie occupazionali per i lavoratori forestali e per rinnovare i contratti del personale tecnico dei comuni preposti agli adempimenti previsti dalle leggi nazionali e regionali sulla sanatoria urbanistica si sia dovuto fare ricorso alla legge di assestamento, perché non si è provveduto diversamente in tempo utile, più che una relativa stabilità scorgiamo in verità una notevole precarietà, gravi ritardi, difficoltà a garantire persino l'ordinaria amministrazione. Non parliamo poi, onorevole Presidente della Regione, dell'attuazione del ponderoso programma che lei ha esposto all'Assemblea nel mese di gennaio di quest'anno. Il Governo DC-PSI presieduto...

PARISI. Del gennaio 1988.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Sì, ha ragione il collega, del gennaio del 1988; esattamente un anno fa. Il Governo, presieduto dall'onorevole Nicolosi, fondato sull'asse preferenziale DC-PSI, non ha potuto o saputo dare attuazione ad uno dei punti programmatici, sia del presente Governo che di quelli che lo hanno preceduto nella presente e nella scorsa legislatura, che riguarda da vicino proprio la materia del bilancio, e cioè l'approvazione del disegno di legge relativo al riordino, alla accelerazione ed alla razionalizzazione delle procedure di spesa della Regione. Si tratta di un problema di grande rilevanza, che da anni costituisce oggetto di discussione e di dibattiti in quest'Aula e fuori e che, se affrontato, darebbe una risposta positiva ad una esigenza sentita vivamente dall'opinione pubblica e dalle forze economiche e sociali della nostra Isola.

Il Gruppo comunista e il presidente della Commissione «finanza», onorevole Russo, hanno posto nelle scorse settimane l'esigenza di approvare contestualmente al bilancio di previsione e al rendiconto del 1987 — che la Presidenza ha dimenticato di iscrivere all'ordine del giorno, mentre sarebbe stato opportuno ed utile fare una discussione contestuale del bilancio di previsione e del rendiconto del precedente esercizio finanziario, e mi auguro che la Presidenza voglia accogliere la richiesta di iscrivere anche il disegno di legge relativo al rendiconto all'ordine del giorno dei lavori d'Aula — anche la legge di accelerazione della spesa. Mai proposta costruttiva è stata accolta in modo così

negativo dai rappresentanti della maggioranza! È successo il finimondo. Il capogruppo della Democrazia cristiana — che stasera ha apprezzato la legge sull'accelerazione della spesa — ha dichiarato subito che la materia era delicata e doveva essere approfondita attentamente; nel Gruppo socialista c'è stato il pericolo di una vera e propria rivoluzione, è stato necessario riunire l'assemblea dei parlamentari socialisti ed è stata richiesta una apposita riunione del Governo per chiarire se il testo predisposto dalla sottocommissione, presieduta dall'onorevole Russo, con l'attiva collaborazione del Governo e dello stesso capogruppo del Partito socialista, onorevole Piccione, era condiviso dall'intero Governo. Il Presidente della Regione — variamente incalzato da sinistra, dal centro, dal centro-sinistra, dalla destra e dall'interno del suo stesso Gruppo parlamentare — è venuto in Commissione «finanza» per dire inizialmente che del ponderoso disegno di legge si potevano stralciare solo le norme di natura contabile, mentre le altre — quelle guarda caso maggiormente innovative — dovevano essere rinviate a tempi migliori. Successivamente il Presidente Nicolosi ha espresso la sua disponibilità per una discussione nel merito delle altre parti del complesso disegno di legge. Ma il risultato è stato quello di impedire che le norme di accelerazione della spesa venissero approvate contestualmente al bilancio, perché esse contengono alcuni articoli che prevedono l'assegnazione di compiti decisionali ai dirigenti, che vengono considerati inaccettabili da chi non vuole che si cambi nulla nello stato attuale della Regione.

Altro che riforma della Regione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Altro che politica del cambiamento! Altro che riformismo! Né forte, né debole; non si vuole la costituzione del nucleo di valutazione; non si vuole la costituzione di un corpo ispettivo per il controllo della spesa; non si vuole l'istituzione dell'ufficio per l'analisi della spesa in termini di rapporto tra costi e benefici; non si vogliono le norme di accelerazione in materia di opere pubbliche. Non si vuole tutto ciò, anche quando esso non rappresenta nulla di rivoluzionario, anche quando si sa bene che in parte si tratta di cose già contenute nella legislazione dello Stato. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione e onorevoli colleghi, se non responsabilizzeremo i direttori, se non responsabilizzeremo i dirigenti superiori, se non responsabilizzeremo i dirigenti in alcuni compiti di at-

tuazione della spesa già programmata, della spesa che discende da precise norme di legge, non assumeremo alcuna decisione per modificare la situazione che sta di fronte a noi da moltissimo tempo.

I gruppi della stessa maggioranza e il Presidente della Regione hanno praticamente affossato il disegno di legge sull'accelerazione e razionalizzazione delle procedure della spesa regionale, dimenticando, o facendo finta di dimenticare, che tale provvedimento era parte integrante dello stesso programma del Governo, dimenticando che lo stesso Presidente della Regione aveva affermato in quest'Aula che il tema del controllo del rapporto costi-benefici, dell'efficacia della spesa ormai non è più eludibile: «Nessuna programmazione può avere valenza reale se non è legata ad un controllo della sua stessa efficacia operativa. Per questo riteniamo — ed è sempre l'onorevole Nicolosi che parla — che andrebbe in tempi brevi costituito un nucleo di valutazione degli investimenti della Regione e degli altri enti e organismi pubblici operanti in Sicilia, che funga contemporaneamente sia da strumento di efficiente allocazione delle risorse, in coerenza con gli obiettivi programmati, sia da strumento di controllo dei flussi finanziari anche extraregionali».

Ebbene, nonostante il tenore di queste dichiarazioni del Presidente della Regione, il disegno di legge sull'accelerazione della spesa, sui controlli della spesa, sulla istituzione del nucleo di valutazione della spesa, è stato accantonato per i contrasti che sono sorti all'interno della maggioranza. C'era materia per valutare l'opportunità di rassegnare le dimissioni, ma nessuno finora si è dimesso: né l'Assessore per il bilancio, che ha coadiuvato in modo egregio il lavoro della sottocommissione, né il capogruppo del Partito socialista, onorevole Piccione, anch'egli impegnato nei lavori della sottocommissione. Il Governo della Regione non è stato capace di cogliere la possibilità di portare a compimento una riforma, da tempo necessaria, che avrebbe potuto dare valenza e significato reale ai documenti finanziari, sui quali grava il limite di fondo di procedure di spesa che, nei punti più alti, non consentono un'attivazione finanziaria complessivamente superiore al 40-42 per cento (dato che per le spese in conto capitale e di investimento si scende intorno al 15 per cento per l'Assessorato dell'agricoltura, al 18 per cento per l'Assessorato dei lavori pubblici, all'11

per cento per il turismo, al 7 per cento per la sanità, al 5 per cento per i beni culturali e al 17 per cento per l'Assessorato degli enti locali, ma naturalmente quando l'Assessore per gli enti locali era l'onorevole Canino.

I documenti finanziari, come sintesi della legislazione vigente, non presentano sostanziali novità positive, se si eccettua l'iscrizione negli statuti di previsione dell'entrata e della spesa dei capitoli relativi all'attuazione del Programma integrato mediterraneo della Sicilia, a seguito della sottoscrizione dell'apposito contratto di programma tra la Regione e gli organi della Comunità economica europea, patto che è stato apprezzato persino dal relatore di maggioranza onorevole Capitummino. Sono espressioni di scelte che scontano l'incapacità del Governo di utilizzare pienamente, in modo coordinato e produttivo, le risorse disponibili nel contesto di un progetto che colleghi la riforma degli assetti istituzionali e l'ammodernamento delle strutture economiche, capaci di fare dell'autonomia regionale uno strumento di aggregazione di un processo di crescita economica, sociale e civile per contrastare ed invertire le tendenze operanti a livello nazionale che esasperano sempre di più i divari di sviluppo, di occupazione, di produttività, di efficienza, di civiltà, di cultura, di servizi, di progresso tecnico e scientifico e di modernità tra la Sicilia ed il Paese, tra la Sicilia e l'Europa. I bilanci che sono all'esame dell'Aula recano il segno dell'incapacità dell'attuale Governo Democrazia cristiano-Partito socialista italiano, e della maggioranza che lo sorregge, di contrastare le scelte antiautonomistiche e centralizzatrici del Governo nazionale, che hanno colpito duramente l'autonomia finanziaria e politica della Regione siciliana e si propongono di omologarla sempre di più a quella delle Regioni a statuto ordinario. Ho visto che le affermazioni, che a questo proposito erano contenute nella relazione previsionale e programmatica del Paese per l'anno finanziario 1989, in parte sono diventate realtà. In questo documento dello Stato si legge che nell'aggregato regione si rileva una forte disparità tra livello di spesa delle regioni a statuto ordinario e quelle a statuto speciale, solo in parte conseguente alle maggiori esigenze ed ai relativi finanziamenti riconosciuti a queste ultime sulla base delle norme statutarie. Il fatto su cui va portata l'attenzione è che le Regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano, oltre a disporre di assegnazioni parti-

colari di fondi loro spettanti in base ai rispettivi statuti, partecipano in via di fatto, senza che sussista un valido supporto giuridico, alla ripartizione della restante legislazione statale di trasferimenti regionali. Ebbene, questa impostazione si è fatta strada già nella legge finanziaria del 1989. Si è fatta strada nonostante sia falsa e senza fondamento l'affermazione sulla insussistenza di un supporto giuridico. Il supporto giuridico fondamentale è dato dall'articolo 116 della Costituzione che attribuisce alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino Alto Adige, al Friuli Venezia Giulia ed alla Valle d'Aosta «forme e condizioni particolari di autonomia». Inoltre, l'articolo 119, secondo comma, della Costituzione stabilisce che «Alle regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali in relazione ai bisogni delle regioni per le spese necessarie ad adempiere le loro funzioni normali». Ma c'è di più: il terzo comma del medesimo articolo stabilisce che «per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le isole, lo Stato assegna per legge a singole regioni contributi speciali».

Oltre alle ragioni giuridiche, costituzionali sussistono ragioni politiche attualissime, per quello che riguarda certamente le regioni a statuto speciale del Sud, che sono di carattere sociale e per quello che riguarda le regioni a statuto speciale del Nord, che sono di carattere etnico. Le ragioni sociali e politiche che non possono portare ad una riduzione dei trasferimenti pubblici alla Sicilia e alle altre regioni meridionali, sono presenti all'attenzione di tutti; alcune erano contenute nella relazione dell'onorevole Capitummino. Vorrei richiamare alcune di queste ragioni. Lo Stato non può ridurre né i trasferimenti ordinari, né i trasferimenti straordinari, perché gli uni e gli altri sono su livelli risibili rispetto alla spesa per investimenti pubblici e privati che si fanno nelle altre regioni del Paese. Recentemente lo Iasm ha svolto uno studio sulla attuazione, sul rispetto dell'articolo 107 del Testo unico delle leggi sull'intervento straordinario che, come si sa, prevede la riserva del 40 per cento degli stanziamenti, relativi alle spese in conto capitale del bilancio dello Stato, per il Mezzogiorno. Ebbene, questa riserva in favore del Mezzogiorno è continuamente disattesa. In effetti, per quanto riguarda il bilancio dello Stato del 1987, solo 68 capitoli sono stati individuati dal Ministro del Tesoro come sottoponibili ad obbligo

di riserva; dell'importo complessivo delle previsioni di spesa in conto capitale — pari a 85.456 miliardi — gli importi effettivamente riservati, pari a 4.711 miliardi, costituiscono il 5,5 per cento. Quindi, lo Stato non rispetta la riserva degli investimenti in favore del Mezzogiorno. Lo studio dello Iasm ha preso in esame vari esercizi finanziari e la situazione non cambia, è drammatica.

C'è di più. Un'altra norma del Testo unico delle leggi sul Mezzogiorno prevede il vincolo per le Partecipazioni statali di investire, se non ricordo male, l'80 per cento dei fondi delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno e il 100 per cento degli investimenti per nuove iniziative. Ebbene, sono andato a spulciare i dati sugli investimenti delle partecipazioni statali contenuti nella relazione previsionale e programmatica del Paese per il 1989, ed emerge questa situazione. Complessivamente il sistema delle partecipazioni statali nel 1988 ha effettuato investimenti per 16.776 miliardi, di cui 15.454 miliardi in Italia e 1.322 miliardi all'estero. Gli investimenti nel Mezzogiorno sono stati pari a 4.700 miliardi di lire, circa il 33 per cento degli investimenti, territorialmente localizzabili, effettuati in Italia. In realtà, se si fanno bene i conti, la percentuale afferente agli investimenti nel Mezzogiorno scende al 30,41 per cento. Se prendiamo in esame i dati relativi ai singoli enti, la situazione è la seguente: gruppo Iri, investimenti totali 10.995 miliardi (di cui in Italia 10.977, destinati per 3.050 miliardi al Mezzogiorno) pari al 31 per cento; gruppo Eni, gli investimenti per il 1988 sono stati pari a 5.082 miliardi (di cui 3.840 miliardi in Italia e 1.242 miliardi all'estero), nel Sud sono stati fatti investimenti per 1.363 miliardi pari al 37 per cento. Questo per quanto riguarda, onorevole Presidente della Regione, gli investimenti del 1988.

Per quanto riguarda complessivamente gli investimenti delle partecipazioni statali per il 1989 abbiamo la seguente situazione: su 21.563 miliardi, di cui 20.135 in Italia e 1.428 all'estero, gli investimenti destinati al Sud ammonterranno a 5.625 miliardi, circa il 32 per cento di quelli nazionali territorialmente localizzabili; ma in verità, se si fanno bene i conti, sono il 27,93 per cento del totale nazionale. Devo ricordare, onorevole Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi...

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. E di questi, in Sicilia, quanti?

CHESSARI, relatore di minoranza. Purtroppo questa disaggregazione, onorevole Presidente della Regione, non è contenuta nella relazione previsionale e programmatica; affronteremo, comunque, questo discorso più avanti. Quindi, abbiamo una situazione scandalosa che è persino al di sotto della quota di popolazione rappresentata dal Mezzogiorno, che è nel 1989 pari al 37 per cento. Non si fanno investimenti nel Mezzogiorno nemmeno in misura pari alla quota che ci spetterebbe in base al mero criterio della popolazione. Quindi, l'attacco che il Governo nazionale sta conducendo nei confronti delle Regioni a statuto speciale, ed in particolare nei confronti della Regione siciliana, per omologarla alle Regioni a statuto ordinario, è senza fondamento sul piano politico, economico, sociale e giuridico. Purtroppo, onorevoli colleghi, questo attacco è stato portato avanti e viene portato avanti senza posa. Siamo arrivati all'assurdo che la nostra Regione, pur disponendo di una liquidità di cassa presso la Tesoreria centrale di oltre 10 mila miliardi di lire, non ha potuto, a fine anno, pagare titoli di spesa per centinaia di miliardi di lire. Non è stato possibile, a fine anno, onorevole Trincanato, potere onorare i titoli di spesa emessi dalla Regione. Certo è stata fatta l'assegnazione, il versamento di pochi spiccioli...

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Indipendentemente da questo vorrei dire che abbiamo fatto un deposito in Tesoreria e l'abbiamo messa in condizione di onorare tutti i mandati.

CHESSARI, relatore di minoranza. Onorevole Trincanato, so che martedì devono essere versati 200 miliardi di lire.

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Abbiamo speso 859 miliardi, abbiamo avuto maggiore entrata per l'Iva, però questo non elimina la gravità di quello che lei dice.

CHESSARI, relatore di minoranza. Lo so, onorevole Trincanato, ma per fortuna che c'è la garanzia costituzionale! Ma anche questo aspetto è presente alla considerazione del Governo centrale ed è assurdo che la Tesoreria unica venga utilizzata per espropriare la Regione dalla propria autonomia di cassa, dalla propria autonomia finanziaria che è una prero-

gativa statutaria, che è una prerogativa che dovrebbe essere garantita dalle norme costituzionali. Ancora più grave, per le conseguenze che si riversano sui documenti contabili per il 1989 e per il triennio 1989-1991, è la vicenda relativa alla determinazione del Fondo di solidarietà nazionale per il quinquennio 1987-1991. Mi dispiace che il collega Capitummino, pur avendo parlato a lungo e pur avendo affrontato questo tema, non sia sceso nei dettagli, non lo abbia approfondito; forse non lo ha approfondito per evitare di creare qualche disagio al Presidente della Regione, all'Assessore per il bilancio ed al Governo tutto. Noi non possiamo avere questi riguardi ed abbiamo il dovere di esprimere con chiarezza la nostra valutazione.

Diciamo apertamente che l'attuale Governo regionale non ha mosso un dito per contrastare l'azione condotta dal Governo nazionale per scardinare uno dei capisaldi dell'autonomia politica, finanziaria ed amministrativa della Sicilia: l'articolo 38 dello Statuto. È stato, tra l'altro, proprio quest'articolo ad instaurare un vincolo di solidarietà tra il popolo siciliano e lo Stato democratico e repubblicano, segnando una svolta radicale e profonda nel rapporto che si era instaurato fin dalla unificazione nazionale del 1860, quando le aspirazioni autonomistiche della Sicilia e di altre regioni non trovarono accoglimento da parte degli statisti che succedettero a Cavour. Non ha mosso un dito nel presupposto — rivelatosi del tutto errato — che il Governo centrale volesse limitare la sua azione solo alla riduzione del parametro di commisurazione del fondo di solidarietà, dal 95 all'86 per cento, del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse dallo Stato in Sicilia. Ma le cose non stanno così, anche se, da sola, questa operazione avrebbe comportato una perdita per l'erario regionale di 761 miliardi di lire. L'intento del Governo nazionale, del Presidente del Consiglio, del Ministro del tesoro, del Ministro delle finanze e del Ministro per le regioni non si limita a questo, con buona pace del Ministro per i rapporti con il Parlamento, l'ottimo onorevole Mattarella, del Presidente della Regione, onorevole Nicolosi (che essendo presente può anche replicare alle mie considerazioni) e per un riguardo all'onorevole Trincanato, che è in ottimi rapporti con l'onorevole Mattarella (ottimi rapporti che da me personalmente sono apprezzati). Io non condivido il punto di vista di qualche compagno del Partito socialista che attacca l'onorevole

Trincanato perché amico dell'onorevole Mattarella.

VIZZINI. Bisogna attaccare nel merito, non nei rapporti personali.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Appunto. Io, onorevole Presidente della Regione, non vorrei fare un processo alle intenzioni, perché in effetti non si tratta di questo ma si tratta di fatti precisi, già consegnati in parte nella vigente legislazione nazionale e in proposte presentate, e in parte approvate, da un ramo del Parlamento. Chi pensa che il problema si possa ridurre ad una variazione del parametro di 9 punti percentuali, cade in un'illusione che nasce da un equivoco creato ad arte dai maliziosi redattori del disegno di legge numero 3096, presentato alla Camera dal Ministro del tesoro Amato, di concerto con i colleghi Fansani, Colombo, Maccanico.

Si tratta di un imbroglio fatto con il marchinaggio del gioco delle tre carte. Il disegno di legge di cui stiamo parlando comprende, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore per il bilancio, un allegato in cui è contenuta una tabella che quantifica il gettito presunto delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia nel periodo 1987-1991 per un ammonitare complessivo di 8.450 miliardi. In una seconda colonna, la tabella quantifica l'ammonitare del contributo pari all'86 per cento delle imposte di fabbricazione per lo stesso periodo 1987-1991 in 7.269 miliardi di lire. Chi si fermasse a tale dato potrebbe ritenere che il contributo ammonti, per il quinquennio 1987-1991, a quella cifra; non è così. La tabella dell'allegato 1 comprende una prima anomalia. Esponendo gli stanziamenti che verranno iscritti in bilancio, lascia vuoto lo spazio relativo all'amontare della somma per il 1987, come il richiamo in nota che gli stanziamenti vengono iscritti in bilancio nell'anno successivo. Onorevoli colleghi, vengono iscritti nell'anno successivo se lo prescrive una norma di legge, ma se non c'è nessuna norma di legge che lo prescriva non verranno mai iscritti in bilancio. Onorevole Presidente, ci darà informazioni più approfondate di quelle che io, in modo artigianale, ho a disposizione. Questo è un primo problema; fino a questo momento non esiste nella legislazione vigente una norma che abbia garantito la norma sostanziale per quanto riguarda il 1987. Se leggiamo la norma finanziaria

del 1987, onorevole Presidente della Regione, scorgiamo che reca una casella vuota: 1987, nemmeno una lira; 1988 (1.000 miliardi); 1989 (1.100 miliardi). Queste previsioni non valgono niente perché con la nuova finanziaria vengono cancellate. Se prendiamo la finanziaria del 1988, questa non si occupa del 1987 perché riguarda l'approvazione triennale 1988, 1989, 1990.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Purtroppo ci sono queste cose.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente della Regione, questa è un'analisi che io sto svolgendo per richiamare la sua attenzione sui fatti che documentano un danno gravissimo per la Regione siciliana. Allora, è vero che l'articolo 1 del disegno di legge numero 3096 recita che: «*Il contributo a titolo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana è commisurato, per il quinquennio 1987-1991, all'86 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse nella Regione stessa in ciascun anno finanziario*»; ma questa affermazione di principio è contraddetta dal successivo articolo 4 che dà la copertura finanziaria al disegno di legge. Il quale articolo dice testualmente: «*All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 1.240 miliardi per l'anno finanziario 1988, 1.350 miliardi per l'anno finanziario 1989, 1.450 miliardi per l'anno finanziario 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1988-1990 al capitolo 9001 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1989*». Quindi, leggendo questa norma, onorevole Trincanato, qualcuno può pensare che il contributo di solidarietà nazionale per il 1989 sia di 1.350 miliardi.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Però non è così perché c'è la proporzione.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Onorevole Trincanato, purtroppo non è così, perché c'è il gioco delle tre carte. Questa previsione intanto è smentita dalla legge finanziaria, che è stata approvata nei giorni scorsi dal Parlamento, che dice, nella tabella c), che per il 1989 il Fondo di solidarietà nazionale della Sicilia è commisurato a 1.240 miliardi.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Ma è una indicazione, non è una cifra fissa.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Onorevole Trincanato, desidero attirare la sua attenzione e l'attenzione del Presidente della Regione sulle contraddizioni. Si sa, ci sono altre norme: nel 1990 (1.450 miliardi), 1991 (1.550 miliardi). Questi sono i fatti, ma la cosa più grave, onorevole Assessore per il bilancio, è che le previsioni contenute nel disegno di legge presentato dal Governo nazionale per la commisurazione del Fondo di solidarietà nazionale per il quinquennio 1987-1991, sono smentite da un disegno di legge successivo che — l'ho ricevuto via telefax nel testo approvato dalla Camera già oggi pomeriggio — è stato approvato nello stesso testo presentato dal Governo. Il quarto comma dell'articolo 1 di questo disegno di legge, che negli atti del Senato reca il numero 1487, recita: «*Per l'anno 1989 il contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana è stabilito in misura pari a quello definito per l'anno 1988*». Ora, onorevoli colleghi, la misura stabilita per il 1988 è la stessa misura stabilita per il 1987, perché i 1.240 miliardi sono l'86 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse dallo Stato in Sicilia. Per cui noi abbiamo, questo è il punto che desidero richiamare alla vostra attenzione, un orientamento dello Stato che ha già fissato per il 1987 a 1.240 miliardi, per il 1988 a 1.240 miliardi, per il 1989 ha deciso che il Fondo di solidarietà nazionale è commisurato alla stessa misura del 1988 che poi è la misura del 1987. Per cui abbiamo, in realtà, un meccanismo assurdo che prevede che per il 1987 noi avremo l'86 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione; per il 1988 si scenderà al 79 per cento; per il 1989 al 73 per cento; per il 1990 al 68 per cento, per il 1991 al 63 per cento. Quindi, onorevoli colleghi, con questo meccanismo la Regione siciliana non perderà solamente 760 miliardi, ma perderà migliaia di miliardi di lire. Questo è il dato grave, scandaloso, che noi denunciamo all'Assemblea e all'opinione pubblica e su cui chiediamo che il Governo della Regione, che la Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, che tutti i gruppi parlamentari promuovano delle iniziative nei confronti del Governo nazionale, del Ministro del tesoro, del Ministro per le regioni, dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato.

È chiaro che ci troviamo di fronte allo stravolgimento dell'articolo 38 dello Statuto regionale. Si passa da un parametro progressivo ad uno regressivo che ha portato un danno enorme alle finanze della Regione inficiando, fino ad annullarlo gradualmente, uno dei capisaldi fondamentali dell'autonomia regionale siciliana, l'articolo 38, che io desidero ricordare, onorevoli colleghi, nel suo spirito e nella sua lettera.

L'articolo 38 dello Statuto recita: «*Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici.*

Questa somma tenderà a bilanciare il minor ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale.

Si procederà ad una revisione quinquennale della detta assegnazione con riferimento alle variazioni dei tassi assunti per il precedente computo».

Il procedimento adottato dal Governo nazionale, quindi, è del tutto arbitrario, ingiustificato ed anticonstituzionale. La riduzione dell'assegnazione quinquennale del contributo di solidarietà nazionale si potrebbe giustificare solo nel presupposto che, nel periodo di tempo intercorso dalla legge numero 47 del 1984 ad oggi, fossero cambiate le condizioni economiche e sociali della Sicilia, nel senso di una riduzione del divario con il resto del Paese. Ma nulla di ciò è accaduto; anzi, la situazione è ulteriormente peggiorata, come risulta ampiamente dai dati sulle tendenze a breve e a medio termine che operano nell'economia nazionale e regionale. Desidero risparmiare a me stesso ed ai colleghi il riferimento puntuale ai dati. Desidero soltanto richiamare, dall'analisi che ho fatto, qualche elemento e voglio richiamare innanzitutto il dato sulla popolazione.

La popolazione della Sicilia che nel 1980 rappresentava l'8,40 per cento del totale nazionale, nel 1988 rappresenta l'8,60 per cento, perché il tasso di natalità nelle regioni del Nord è diminuito, mentre nelle regioni meridionali, e in Sicilia, è aumentato. Ma, per converso, si registrano tendenze gravi. Non c'è rapporto, non c'è indicatore dell'economia siciliana sul Paese che tende ad aumentare. Il valore aggiunto dell'agricoltura nel periodo 1980-1987 ha registrato un calo del 5 per cento; il valore aggiunto dell'industria in Sicilia è aumentato ad un tasso inferiore a quello del Mezzogiorno del Paese e delle regioni del Centro-Nord. Tutti i

parametri vedono aumentare il divario fra la Sicilia ed il resto del Paese. Ecco perché, onorevoli colleghi, è assurdo che il Governo nazionale promuova disegni di legge che portano la firma del Presidente del Consiglio, che è di estrazione meridionale, che portano la firma del Ministro del tesoro socialista, onorevole Amato, che portano la firma dell'onorevole Fansani, che portano la firma dell'onorevole Maccauccio. Quest'ultimo è venuto in Sicilia per partecipare ad un convegno promosso dal Partito socialista e ha detto, pur avendo firmato i provvedimenti di cui stiamo discutendo, che la Sicilia ha diritto ad un aumento dei trasferimenti pubblici da parte del Governo. Il convegno aveva un titolo emblematico: «Mito e realtà dell'Autonomia»; forse era meglio che avesse per titolo «Mito o realtà». E l'onorevole Maccauccio ha ribadito che per compiti maggiori, come quelli della Sicilia, lo Stato deve garantire trasferimenti maggiori; le cose che sono state richiamate pure dall'onorevole Capitummino. Mi avvio a concludere il mio intervento, perché l'ora è tarda, perché sono andato oltre quello che avevo promesso ai colleghi, che avrei parlato mezz'ora o, al massimo, tre quarti d'ora. Certo avevo preparato molto materiale, ma lo consegnerò, con la relazione scritta, agli uffici dell'Assemblea e chi vorrà sobbarcarsi l'onere di leggerlo, quando sarà disponibile, lo potrà fare. Desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea, del Governo, del Presidente della Commissione finanza, del Presidente dell'Assemblea su un dato che mi sembra assurdo: mi riferisco al comportamento del Governo regionale, il quale non si è «stracciato le vesti» per contrastare le cose che ho detto. Sono state fatte delle dichiarazioni, onorevole Trincanato...

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze.* Incontri, scontri, riunioni.

CHESSARI, *relatore di minoranza.* Si sono fatti degli incontri, ci sono stati scontri, ma il risultato è di fronte a noi. Ad ogni modo...

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze.* La quota parte dei trasferimenti dei finanziamenti dello Stato è stata salvata.

CHESSARI, *relatore di minoranza.* Ad ogni modo, il problema che desidero sollevare non è soltanto di natura politica, è di natura tecnica;

poi ognuno si assumerà le proprie responsabilità politiche. Per me è inspiegabile che, dopo l'ampia discussione che c'è stata sull'articolo 38 in Commissione «finanza», un poco sviata dall'attenzione per gli esercizi finanziari pregressi, si sia arrivati addirittura ad iscrivere delle previsioni di entrata e di spesa nel bilancio triennale 1989-1991 come se nulla di tutto quello che conosciamo fosse accaduto. Non solo non si è voluto tenere conto del fatto, ormai indubbiamente, che il Governo centrale non intende garantire alla Regione siciliana un parametro mobile, ma non si è voluto tenere conto nemmeno delle indicazioni certe che sono contenute nella legislazione nazionale e si è arrivati ad iscrivere in bilancio una previsione di entrata, per quanto riguarda il Fondo di solidarietà nazionale, che è in contrasto con quella che prevede la legge «finanziaria» dello Stato. La «finanziaria», lo abbiamo visto, prevede 1.240 miliardi per il 1989; mentre nel nostro bilancio è stata fatta una previsione di 1.420 miliardi.

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Non può prevedere quella somma perché fa riferimento al 1988; è questo l'errore.

CHESSARI, relatore di minoranza. Onorevole Trincanato, io ho preso la tabella «C» della legge finanziaria, che è qui approvata e che reca il numero 541. Le ho letto il comma 4 dell'articolo 1 di un disegno di legge, quello sulla finanza regionale, che è stato già approvato dalla Camera dei deputati. Per il 1990 la «finanziaria» prevede 1.450 miliardi, ma nel bilancio della Regione è iscritta una somma di 1.650 miliardi; per il 1991 la «finanziaria» dello Stato prevede una assegnazione di 1.550 miliardi di lire, che noi sappiamo essere «fasulla» perché lo Stato ha scelto la linea che ho cercato di denunciare. Invece, nel nostro bilancio, è prevista una entrata per quell'anno di 1.800 miliardi. Onorevoli colleghi, le previsioni di entrata e di spesa risultano gonsiate artificiosamente di 630 miliardi di lire nel triennio, di cui 180 miliardi per il 1989, 200 miliardi per il 1990, e 250 miliardi per il 1991. Abbiamo di fronte a noi un bilancio non veritiero. Si prevedono entrate che non saranno riscosse, si ipotizzano spese che non hanno copertura finanziaria. Un comportamento così disinvolto rasenta, mi si consenta, l'avventurismo, alla luce di quello che è accaduto alla legge sull'assestamento del bilancio.

Il Commissario dello Stato ha impugnato l'articolo 14 argomentando che quella norma non aveva copertura finanziaria. Allora, si vuole forse che, dopo l'assestamento del 1988, il Commissario dello Stato impugni anche la legge di bilancio per l'attuale esercizio finanziario per paralizzare totalmente, per alcune settimane, per alcuni mesi, la vita amministrativa della Regione siciliana? Questo è un comportamento che può essere difeso dall'Assessore per il bilancio, dal Presidente della Regione, dai rappresentanti della maggioranza? Noi crediamo di no. È questo il problema fondamentale che abbiamo voluto sollevare e sul quale richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea, affinché svolga una attenta riflessione.

Mi auguro che una riflessione la facciano anche il Presidente della Commissione «finanza» e la Presidenza dell'Assemblea, perché sono implicati problemi di carattere regolamentare. Per quello che riguarda l'atteggiamento che porteremo avanti nei prossimi giorni come Gruppo comunista, preannunzio che il nostro gruppo si batterà per evitare che il bilancio possa correre il rischio di essere impugnato, si batterà per apportare modifiche radicali sia alle previsioni di entrata che a quelle di spesa, per qualificare i documenti finanziari sul piano delle scelte produttive, e per accogliere alcune delle istanze più pressanti che vengono dalle forze economiche, sociali e culturali della Sicilia. Noi abbiamo fatto una battaglia in Commissione «finanza»; la continueremo in Aula. Una battaglia che è stata condotta anche nelle commissioni di merito; abbiamo sollevato un quadro ampio di problemi, presenteremo un pacchetto di emendamenti sia per l'entrata e sia per la spesa, e daremo battaglia per migliorare il bilancio della Regione, per migliorare i documenti finanziari che sono al nostro esame, al fine di fornire il nostro contributo alla reale tutela degli interessi della nostra Regione e per portare avanti gli interessi del popolo siciliano.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati gli ordini del giorno numero 81: «Pre-disposizione, entro il prossimo mese di febbraio, sentite le amministrazioni provinciali e le organizzazioni sociali e produttive, del piano di sviluppo regionale necessario per l'acquisizione dei contributi comunitari», degli onorevoli Parisi ed altri, e numero 82: «Individuazione e delimitazione delle aree metropolitane, ai sensi dell'articolo 20 della legge regionale 6 mar-

zo 1986, numero 9», degli onorevoli Parisi ed altri.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la riforma dei fondi strutturali, approvata dalla Comunità, è entrata in vigore l'1 gennaio 1989, il che modifica sostanzialmente le procedure di erogazione dei contributi comunitari;

considerata la maggiore entità delle risorse comunitarie destinate alla politica strutturale, in quanto il Consiglio europeo ha deciso il raddoppio dei fondi ad essa destinati entro il 1993;

considerato che il nuovo regolamento dispone che i piani regionali di sviluppo di cui all'articolo 5 del regolamento concernente il coordinamento dei Fondi strutturali devono riguardare singole regioni;

considerato che sulla base di tali piani la Commissione stabilirà i quadri comunitari di appoggio nei quali saranno indicati gli impegni che la Comunità assume per la realizzazione dei piani di sviluppo (articolo 8 del regolamento di applicazione sul coordinamento dei fondi);

considerata l'importanza che la riforma dei fondi riveste per l'effettivo coordinamento degli interventi strutturali della Commissione nelle diverse regioni;

considerato che l'80 per cento delle somme destinate al fondo europeo di sviluppo regionale saranno concentrate nell'obiettivo 1 che interessa tutte le regioni del Meridione italiano;

considerato che entro il 31 marzo 1989 lo Stato membro dovrà presentare i piani alla Comunità;

considerato che la mancata elaborazione dei piani suddetti può comportare per la Sicilia il pericolo di un mancato attingimento, per gli anni prossimi, dei contributi comunitari,

impegna
il Governo della Regione

a presentare entro il mese di febbraio la proposta di piano, con l'indicazione delle scelte prioritarie, all'Assemblea regionale al fine di garantire, pur nella ristrettezza dei tempi fissati, un attento esame e l'approvazione;

impegna altresì
il Governo della Regione

ad effettuare, ai fini della predisposizione del piano suddetto, consultazioni con le province regionali e con le organizzazioni sociali e produttive che dovranno essere rappresentate nel Consiglio regionale dell'economia e del lavoro previsto dalla legge sulla programmazione» (81).

PARISI - COLAJANNI - RUSSO - CAPODICASA - LAUDANI - COLOMBO - CHESSARI - VIZZINI - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GUELI - GULINO - LA PORTA - RISICATO - VIRLINZI.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che rimane ancora inattuato, a distanza di oltre due anni, l'articolo 20 della legge regionale numero 9 del 1986 concernente l'individuazione e la delimitazione delle aree metropolitane;

considerato che da tale immotivato ritardo ricevono danni le tre aggregazioni metropolitane della Sicilia, le quali hanno la ormai indrogabile esigenza di organizzare al più alto livello possibile i servizi civili e sociali e le infrastrutture necessarie allo sviluppo economico dei loro territori;

considerato che i consigli delle province regionali di Palermo e Catania hanno già avanzato le rispettive proposte ai fini delle individuazioni delle relative aree metropolitane e che, malgrado le ripetute sollecitazioni, il Governo della Regione non ha ancora provveduto a formalizzare l'individuazione delle suddette aree,

impegna
il Governo della Regione

a provvedere, entro la fine del corrente mese, all'attuazione del disposto di cui al primo comma dell'articolo 20 della legge regionale numero 9 del 1986, procedendo alla formale individuazione delle aree metropolitane di Palermo e di Catania;

impegna altresì
l'Assessore regionale per gli enti locali

a provvedere, entro la metà del prossimo mese di febbraio, a sottoporre al Consiglio della

provincia regionale di Messina la proposta per l'individuazione di quell'area metropolitana, a norma e per le finalità di cui al secondo comma dell'articolo 20 della suddetta legge regionale» (82).

PARISI - VIZZINI - CAPODICASA -
BARTOLI - D'URSO.

La seduta è rinviate a domani, giovedì 12 gennaio 1989, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 69: «Iniziative in grado di assicurare ai comuni della Valle del Belice la gestione dei servizi essenziali» degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Bono, Ragno, Pacione, Tricoli, Virga, Xiumè.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Impiego di parte delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1989-1991» (583/A). (*Seguito*).

2) «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana» (582/A). (*Seguito*).

3) «Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987» (578/A).

(La seduta è tolta alle ore 21,35).

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo